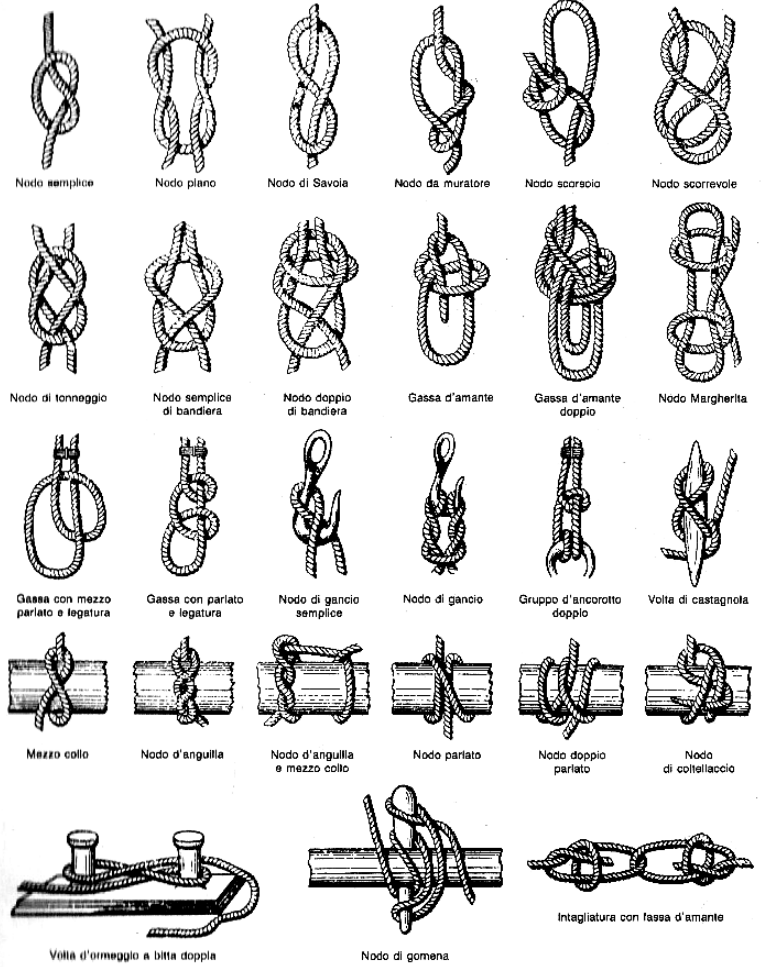




Il nodo Savona



Habemus Premier

A. Aveta, pag. 2

I caregiver salveranno...

G.C. Comes, pag. 3

Il Casino Vecchio

A. M. Bitetti, pag. 4

Concerto di Primavera ...

U. Sarnelli, pag. 5

Giannone Day

A. Giordano, pag. 7

Il Castello Fieramosca

F. Corvese, pag. 8

Trade war: l'Impero ...

M. Cutillo, pag. 8

Non lasciamoci la testa

M. Greco, pag. 11

Fondi di Caffè, M. Santanelli, pag. 10

Luci della città, A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè, V. Corvese, pag. 13

Pentagrammi ..., A. Losanno, pag. 17

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi Ripara sicuro e conveniente

Questo è solo
l'inizio



Spulciando le classifiche economiche internazionali si fanno scoperte interessanti (a patto di ricordare che i presupposti del calcolo statistico sono talvolta bizzarri, sicché tenendo la testa nel forno acceso e i piedi nel frigorifero si potrebbe mantenere una temperatura media ideale). In materia di tasse, ad esempio, è vero che l'Italia è sesta (fra i 35 paesi aderenti all'Ocse) in quanto a carico fiscale in percentuale, ma se il dato si compara al reddito nazionale scendiamo al 13° posto, mentre siamo primi nel rapporto fra tasse ed entrate pubbliche totali. Anche per quel che riguarda il debito pubblico statistiche e classifiche vanno interpretate, però resta il fatto che abbiamo il terzo debito pubblico del mondo (dati Fondo Monetario Internazionale a giugno 2017), dopo Stati Uniti e Giappone, ma siamo secondi rapportando l'ammontare del debito al famigerato Pil: il rapporto, per la fonte già citata, è del 132%, vale a dire un terzo di più di quello che tutti insieme - singoli, famiglie, imprese, Stato ed enti locali - produciamo in un anno. Potesse valere come consolazione (ma più che altro mi sembra valga a dimostrare che anche in campo economico, come in moltissime materie, le statistiche non spiegano tutto, e qualche volta non spiegano niente) a precederci è il Giappone, che vanta - si fa per dire - uno stupefacente 200%. Probabilmente, uno dei motivi per cui i giapponesi sono ricchi, pur con quel debito sulle spalle, mentre qui dilaga la povertà, è che loro quei soldi li fanno fruttare più di quanto gli costino, mentre noi abbiamo avuto un ministro, il democristiano Carlo Donat-Cattin, che sostenne imperterrita che per far girare l'economia nazionale era giusto pagare una squadra di operai per scavare una fossa di giorno e un'altra per riempirla nottetempo, e che l'impressione è che ci sia chi ancora pensa che va bene così.

Comunque, anche se è del tutto comprensibile, visto come funzionano le cose, che l'economia venga spesso definita «la scienza triste», il fatto è che, purtroppo, dopo aver sperimentato diverse alternative, dal baratto al comunismo (lo so, questa è tagliata con l'accetta ed è più che discutibile, ma prendetela come un eccessivo eccesso di semplificazione...), facciamo parte, globalmente e localmente, di un sistema in cui dei soldi non si può fare a meno, vuoi per comprare l'ultimo i-phone, vuoi per costruire scuole e ospedali, e quelle statistiche e quelle classifiche finiscono per avere un peso rilevante sulla nostra qualità della vita. Possiamo dolercene, ancor di più possiamo avercela con gli gnomi della finanza che utilizzano il denaro per fare

(Continua a pagina 18)



Habemus Premier

Finalmente abbiamo il premier. Giuseppe Conte, indicato da Di Maio e Salvini come candidato premier del governo Lega - 5S, ha ricevuto l'incarico da Mattarella. Un tecnico dunque. Questa è la verità che di Maio cerca di nascondere con dichiarazioni politichesi. «Giuseppe Conte sarà un premier politico di un governo politico, indicato da due forze politiche, con figure politiche al proprio interno. E soprattutto con il sostegno di due forze politiche votate». «È stato scelto un premier senza alcuna esperienza politica, un tecnico dal profilo politico molto debole, la debolezza che probabilmente deve soprattutto garantire Di Maio e Salvini e quello che ha detto il prof. Conte dopo l'incontro con Mattarella conferma che il suo ruolo sarà quello sostanzialmente di mero esecutore del programma scritto da altri e non da lui», commenta Claudio Tito di Repubblica.

Ci si può chiedere se Mattarella nell'affidare l'incarico a Conte abbia esercitato appieno le funzioni che la Costituzione gli assegna. Sarebbe scorretto però dubitarne. Ma un fatto è certo: che al punto in cui si era arrivati rifiuta-

re il nome proposto da Di Maio e Salvini avrebbe costituito un casus belli che avrebbe appesantito ancora di più il clima all'interno del Paese e preoccupato all'esterno l'Europa e i mercati. La pausa di riflessione che Mattarella aveva deciso di prendere era diretta a spingere Salvini e Di Maio a ripensare la scelta del candidato premier. Del resto Mattarella aveva ricordato ai due leader l'articolo 95 della Costituzione, che definisce il ruolo del presidente del Consiglio dei Ministri, ruolo che invece non si vede garantito da Conte e dalle scelte sottese del duo Salvini Di Maio.

Una cosa è certa: mai Presidente della Repubblica è stato sottoposto a un pressing così forte da parte delle forze politiche. «Se c'è qualcuno che vuole fermare questa marcia in Italia o all'estero, lo dica», dichiarava Salvini. Poi l'attacco di Alessandro Di Battista, tale da configurare un vero caso istituzionale, perché è chiaro che le parole dell'ex deputato 5S non sono parole in libertà di un singolo. «Il Presidente della Repubblica non è un notaio delle forze politiche ma neppure l'avvocato difensore di chi si oppone al cambiamento. Anche perché si tratterebbe di una causa persa, meglio non difenderla», scriveva Di Battista su Facebook, aggiungendo: «Il Presidente per giorni ha insistito sull'urgenza di formare un governo nella pienezza delle sue funzioni. ➔

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

I caregiver salveranno il Mondo

«La vera generosità verso il futuro consiste nel donare tutto al presente».

Albert Camus

Il Rapporto sulla situazione del Paese diffuso dall'ISTAT è una miniera di dati contenuti in oltre 330 pagine. Da esso i media hanno estrapolato solo dati capaci di trasformarsi in notizia: l'Italia è il secondo Paese più vecchio al mondo, per ogni cento giovani ci sono 168,7 anziani; la popolazione son tre anni di seguito che si riduce e, per il futuro, si stima continui a ridursi; siamo - Salvini se ne farà una ragione - un Paese multietnico che ospita oltre cinquanta nazionalità differenti, presenti con più di 10 mila residenti.

Ma nel rapporto c'è altro. Non posso, qui, riferire di tutto: Umberto Sarnelli, direttore responsabile di questa testata, predicatore militante di scritti brevi, mi esilierebbe all'istante.

Ebbene, finalmente, una maggioranza si è formata, una maggioranza che piaccia o non piaccia al Presidente Mattarella o al suo più stretto consigliere, rappresenta la maggior parte degli italiani», invitando poi «tutti i cittadini a farsi sentire. È in gioco il futuro del Paese». Le parole di Di Battista trovavano un'eco altrettanto grave nel padre che in un suo post, riferendosi a Mattarella, scriveva: «Forza, mister Allegria, fai il tuo dovere e non avrai seccature», e poi un riferimento alla presa della Bastiglia: «Ecco, il Quirinale è più di una Bastiglia». «Se il popolo incazzato dovesse assaltarlo, altro che mattoni. Arrichirebbe di democrazia questo povero paese e ridarebbe fiato alle finanze stremate». E la deputata 5S Fabiana Dadone scriveva su Facebook: «Mat-tarella che riflette dopo aver dato l'ok a ministri come Fedeli o Lorenzin e i rappresentanti UE che minacciano gli italiani stanno diventando il più grande volano all'antipolitica. La pazienza è al limite». Ci si perdonino le lunghe citazioni, ma se questa è l'etica politica ed istituzionale dei 5S si ha oltremodo di che temere nel prosieguo. Massimo Giannini di Repubblica parla di «squadrisimo istituzionale». «Conosciamo bene il modus operandi della macchina propagandistica pentastellata, che contempla un'efficace "divisione del lavoro" tra Di Maio e Di Battista. Il primo rassicura: è la faccia buona del Movimento "di governo". Il secondo mena: è l'icona del grillismo "di lotta". Ma stavolta il tribuno ha passato il segno», scrive Giannini. ...

Il difficile decollo del governo non promette niente di buono. È un governo che nasce sotto una cattiva stella. Lì le polemiche che si sono rincorse sulla carriera vantata dal premier incaricato, lì le incertezze e i timori

Scelgo, perciò, di sbirciare nel solo capitolo che il Rapporto dedica a "Popolazione, reti e relazioni sociali". Un capitolo nel quale per la prima volta la statistica fredda si riscalda di umanità. In tempi difficili, con diseguaglianze crescenti e poveri e deboli sempre più poveri e deboli, è meglio accantonare temporaneamente il PIL e quegli aridi indicatori economici che lo contornano e andare a cercare le reti informali che legano le persone, che determinano risposte a bisogni e una diffusa solidarietà. Gli aiuti dati e ricevuti da famiglie e singoli sono fortemente legati ai fenomeni demografici in atto; da una parte l'invecchiamento della popolazione fa aumentare il bacino di persone che hanno bisogno di assistenza, soprattutto i "grandi anziani", dall'altra, fa sì che più persone, i "giovani anziani", siano più di frequente nella condizione di fornire aiuti.

Dal 1998 al 2016 la quota di caregiver (persone che hanno dato almeno un aiuto

per il prof. Paolo Savona indicato all'economia, e noto per le sue posizioni anti-euro. Salvini e Di Maio si dicono soddisfatti del lavoro compiuto. «Finalmente nasce la terza Repubblica», ha detto Di Maio dopo il colloquio con Mattarella. Entrambi vantano che nel contratto di governo ci sono i punti del loro programma. Salvini ha rivendicato «la libertà di andare a Bruxelles, a Berlino, a Parigi e dire signor no se servirà, e dire questo fa male all'Italia, fa male agli italiani», «ci hanno fatto ingoiare troppi signor sì, no assolutamente servi no», e di Savona dice che potrebbe andare «ai tavoli europei a rimettere in moto un motore che altrimenti è fermo» e «a ridiscutere, a ricontrattare norme, vincoli e regolamenti per il bene dei cittadini italiani». Di Maio sul Blog scrive: «Con questo contratto diremo all'Europa che il benessere e la felicità dei cittadini vengono prima di ogni altra cosa». Così l'Europa diventa «il grande alibi, il grosso capro espiatorio che serve a nascondere il fallimento», commenta il direttore de L'Espresso, Marco Damilano. È vero che il premier incaricato, dopo il colloquio con Mattarella, ha dichiarato di essere «consapevole della necessità di confermare la collocazione europea e internazionale dell'Italia», ma si tratta di dichiarazioni di intenti da verificare alla prova dei fatti.

Intanto l'UE avanza preoccupazioni e alla assemblea annuale di Confindustria il presidente Boccia lancia il monito a non mettere «in discussione scelte strategiche per il nostro futuro, a partire dal Terzo Valico, dalla Tav e dal Tap», e mette in guardia sulle risorse. «Non è affatto chiaro - dice Boccia - dove si recuperano le risorse per realizzare i tanti obiettivi e le promesse elettorali».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista) è aumentata dal 22,8 al 33,1 per cento. Prestano aiuti più le donne, 35,4 % che gli uomini, 30,7%. Le donne forniscono aiuto per un maggiore numero di volte e per un numero di ore superiore; gli uomini nel corso di un mese danno aiuti per poco meno di sette volte, le donne per più di otto, con un impegno in termini di tempo di 3,1 ore per volta per gli uomini e di 3,6 per le donne. Gli uomini forniscono principalmente aiuto nell'espletamento di pratiche burocratiche, per compagnia, accompagnamento, ospitalità e per fornire aiuto economico. Per le donne al primo posto si trovano compagnia, accompagnamento e ospitalità; seguono le attività domestiche e l'assistenza ai bambini.

Questo fenomeno virtuoso presenta differenze territoriali. Nelle aree più solide economicamente e socialmente del Paese sono di più le famiglie che ricevono aiuti in termini di lavoro domestico, cura e assistenza. In senso opposto vanno le famiglie residenti nei territori del disagio, il cui svantaggio si manifesta anche nella carenza di una rete di sostegno, oltre che nella negazione di servizi pubblici. Colpisce il dato positivo che segnala un aumento della propensione a fornire aiuti da parte di un maggior numero di persone, vicinato compreso. Gioca un ruolo positivo anche il livello di istruzione più elevato, mentre una maggiore fragilità emerge tra chi è separato o divorziato, come per le persone sole o che vivono in famiglie con un solo genitore. Ovviamente diseguaglianze si determinano in relazione a diversi livelli di reddito e a diverse condizioni di salute.

Insomma, non tirandola troppo a lungo con i dati, che sono interessanti, ma difficili da leggere, risulta evidente che, in risposta ai morsi della crisi, davanti al rinsecchimento dei servizi e degli aiuti offerti dagli enti locali, una parte delle risposte, insufficienti ma essenziali, alla domanda che sale dai bisogni delle fasce deboli della popolazione e da quei cinque milioni di poveri che ci portiamo sulla coscienza, è arrivata dalla mano tesa di persone in carne e ossa, che hanno destinato parte del proprio tempo e delle proprie risorse a soddisfare bisogni, lenire sofferenze, contrastare solitudini e malessere sociale. Una rete di solidarietà invisibile, silenziosa, che sa voler bene, riconosce l'altro, forza gli egoismi, tende la mano, parla al disagio, diventa esempio per un mondo che di tali esempi ha esiziale necessità.

n esercito di persone, semplici e generose, che non stanno ferme in attesa di miracoli, ma che diventano esse stesse miracoli; creando coesione dove il bisogno divide, colmando vuoti che la pubblica assistenza apre, scegliendo di essere e di non apparire. C'è del buono in giro; la speranza può riprendere fiato.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Il Casino Vecchio



In una visita alla frazione Vaccheria di Caserta ho potuto constatare le condizioni in cui versano il Casino Vecchio e il contesto: lo spettacolo che si presenta è a dir poco incredibile. Il luogo versa in uno stato totale di degrado. La terrazza panoramica che affaccia sui colli tifattini, sulla piana di Caiazzo e sul fiume Volturno risulta essere non più calpestabile in quanto soggetta a cedimenti e coperta da sterpaglie. La pizzeria prima esistente, anche essa oggetto nel tempo di un intervento edilizio quanto mai discutibile, non più funzionante, è ridotta a un accumulo di lamiere e ferri arrugginiti.

Quello che più colpisce è lo stato di abbandono del Casino Vecchio. Gli infissi sono in parte divelti, l'intonaco mancante in più parti, i timpani in parte caduti, i gradini di ingresso rotti e ricoperti di erba. Questo edificio è parte integrante della storia di San Leucio e del Belvedere. Infatti il re Ferdinando IV di Borbone quando decise, per motivi di caccia e di svago, di creare una riserva naturale recintata da un muro, che si snoda da San Leucio alla Vaccheria, fece costruire nel 1773 un edificio denominato, appunto, Casino Vecchio. L'edificio ha pianta rettangolare ed è composto da tre livelli e un seminterrato; dal pronao si accede ad una piccola cappella dedicata a San Leucio e alla scala che porta ai piani superiori adibiti ad appartamenti per il re e il suo seguito. Presenta una architettura neoclassica con finestre, sormontate da timpani triangolari e arcuati, intervallate da lesene. Il tetto presenta comignoli che richiamano quelli esistenti sui tetti del Belvedere. È stata la dimora reale fino alla morte del primogenito di Ferdinando IV di Borbone, Carlo Tito; a seguito di questo lutto il re decise di far ristrutturare dall'architetto Collecini il casino degli Acquaviva in San Leucio, l'attuale Belvedere, e di trasferirsi nel 1778 nel suddetto complesso monumentale.

È stata la dimora reale fino alla morte del primogenito di Ferdinando IV di Borbone, Carlo Tito; a seguito di questo lutto il re decise di far ristrutturare dall'architetto Collecini il casino degli Acquaviva in San Leucio, l'attuale Belvedere, e di trasferirsi nel 1778 nel suddetto complesso monumentale.

Sembra che l'edificio sia di proprietà privata e che sia in vendita; ciò non giustifica però che non vi sia da parte degli enti preposti un'attenzione e una predisposizione di atti amministrativi per la salvaguardia del bene monumentale, vincolato e sotto l'egida dell'Unesco, e che tutto il luogo circostante non sia soggetto ad una bonifica. Rappresenta un patrimonio talmente importante per la nostra storia e per il nostro territorio che non può rischiare di scomparire.

Anna Maria Bitetti



La giungla d'asfalto

«Prima di mettersi in viaggio è opportuno valutare i rischi connessi alla destinazione per garantire a te e alla tua famiglia un viaggio in tutta sicurezza»: così l'annuncio pubblicitario di una delle tante compagnie di assicurazioni viaggi che ormai, coprendo ogni specie di rischio, consentono di andare anche nei posti più insidiosi del mondo.

A tal proposito, è probabile che presto sarà considerata meta a rischio (e perciò sarà opportuno assicurarsi) anche Caserta. Infatti, in questa città si corrono seri e probabilissimi rischi anche solo a camminare. E non per gli impervi e franosi sentieri dei colli tifattini, ma anche soltanto per le vie del centro città, visto che nascondono a profusione insidie di ogni tipo. Innanzi tutto buche, di ogni forma e profondità, nonché mattonelle traballanti e imprevedibili dislivelli. Poi c'è il pericolo di scivolare sulle frequentissime deiezioni canine o inciampare per le scassate pedane in legno che (dis)ornano il Corso. Però, attenzione!, ché non basterà guardare dove mettere i piedi per scansare le insidie: infatti, ogni tanto, meglio alzare lo sguardo per evitare d'essere infilzati da rami bassi degli alberi cittadini. Ma, a camminare, i rischi non sono ancora finiti perché, spesso, i marciapiedi diventano angusti budelli per l'ossessiva frequenza di verande, gazebi ed infilate di tavolini di bar, pub e pizzerie. Per cui non è difficile beccarsi uno spigolo negli stinchi o una spalliera di sedia in zone sensibili. E, se dopo aver percorso qualche centinaio di metri, più faticosi di un Camel Trophy, il temerario camminatore decidesse di fare una sosta, proverà più emozioni dei cercatori d'oro, tanto rara a trovarsi è una panchina. Ma se alla fine vedrà la ricerca premiata, dovrà contentarsi di quel che trova; mica pretenderà una panchina integra: si contenti di quelle a cui è rimasta la sagoma senza seduta, oppure soltanto parte di essa.

Se il nostro eroe decidesse di attraversare una via, sarà quello il momento tipico adrenalinico, tanto alto è il rischio connesso. Innanzi tutto, dovrà cercare almeno tracce residue delle strisce zebraate. Ma poi, se trovate, non è mica finita, perché le strisce pedonali, a Caserta, son come le arene in Spagna. Tra il pedone e le auto è infatti corrida: il pedone-matador dovrà avanzare circospetto, con passo elastico e occhio vigile, perché le auto-tori non si fermeranno certo al suo cospetto: macché, lo attaccheranno in branco, da entrambi i sensi di marcia, e lo sfioreranno veloci e irridenti, per cui egli dovrà guardare rapido tutt'intorno facendo schivate degne di Dinguin.

E quando il cittadino o il turista, per non affrontare tutti questi rischi dell'andare a piedi, dovesse decidere di spostarsi in auto, non è che sarà al sicuro, anche se andrà solo per vie del centro e a velocità consentita. Le strade cittadine hanno, infatti, più buchi di una forma di emmenthal. E allora, o le vedi e le scansi con brusche e rischiose manovre o ci finisci dentro, col rischio di distruggere pneumatici, spesso anche cerchioni e talvolta perfino semiassi.

Al pronto soccorso dell'ospedale cittadino ogni giorno è processione di gente caduta per strada per colpa di buche o di inciampi vari. Per cui, danni anche seri alle persone e costi non lievi per la collettività, per non dire delle ore di attesa per essere lì visitati, radiografati e rimediati.



Quanto alle auto, vista la frequente rottura dei pneumatici, molti casertani li sostituiscono con altri d'occasione, risparmiando denaro ma aumentando altri rischi.

Insomma se proprio vi eccitano mete a rischio, andate dove potreste essere sequestrati da terroristi, dove rapinano i turisti sistematicamente o dove è normale trovare tarantole velenose nel letto. Così almeno, della disavventura, potrete menar vanto quale prova del vostro gusto di osare. Ma un piede o un braccio ingessato, un naso o un dente spaccato o ruote e auto sfasciate per colpa delle vie casertane è roba da provocare solo risate agli altri e vergogna a voi. Vergogna per aver meritato amministratori pubblici che riducono la città a percorso di guerra.

Nando Astarita

IDEA Vendita e assistenza auto tutti i marchi

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

tipografia civile via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Dal 1976 al Vostro Servizio

OTTICA VOLANTE

Optometria
Contattologia

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Brevi della settimana

Venerdì 18 maggio. Viene presentato, nella Sala Giunta del Comune di Caserta, il progetto "Verso una città cardioprotetta", che prevede iniziative miranti all'informazione e alla formazione dei cittadini alle manovre di rianimazione cardiopolmonare con defibrillazione precoce e alla disostruzione delle vie aeree degli adulti, dei bambini e dei lattanti.

Sabato 19 maggio. La Giunta Comunale casertana approva il progetto dello studio di fattibilità tecnico-economica per la riqualificazione della segnaletica verticale e orizzontale su tutte le strade comunali. Si procederà, in particolare, al ripasso o al nuovo impianto di segnaletica orizzontale, mediante il tracciamento o il rifacimento di strisce pedonali, e verrà sostituita la segnaletica verticale deteriorata o danneggiata e saranno installati nuovi impianti segnaletici in corrispondenza degli ingressi in città.

Domenica 20 maggio. I Rotary Club Caserta Luigi Vanvitelli, Caserta Reggia e Sessa Aurunca, assieme all'Inner Wheel Caserta Luigi Vanvitelli ed Ercolano Ville Vesuviane, in collaborazione con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e l'Unione Nazionale Italiana Volontari Pro Ciechi di Caserta, enti del terzo settore ETS, organizzano, per venerdì 25 maggio 2018, alle 21.00, al Teatro Comunale di Caserta, la prima edizione del "Concerto al Buio, la solidarietà peer to peer" Blackout Comunale.

Lunedì 21 maggio. La Sala Consiliare del Comune di Caserta ospita un convegno sull'iniziativa "Una scelta in Comune", portata avanti dall'Aido (Associazione italiana donatori organi), in collaborazione con lo stesso Comune di Caserta, gli altri Comuni dell'Ambito Sociale C1 (Casagiove, Castel Morrone, San Nicola la Strada), l'Aitf (Associazione italiana trapiantati di fegato), l'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni italiani), l'Anof (Associazione nazionale oltre le frontiere) e col sostegno della Fondazione "Con il Sud", per sensibilizzare il personale dei Comuni (soprattutto quello destinato all'Ufficio Anagrafe) su quanto previsto dalla nuova legge in materia di donazione degli organi, ossia che, all'atto del rilascio della carta d'identità, il dipendente comunale è tenuto a chiedere al cittadino se è favorevole o meno alla donazione degli organi.

Martedì 22 maggio. Nel periodo in cui il settore agricolo raggiunge picchi altissimi di occupazione in Provincia di Caserta, la Flai Cgil Caserta ritiene opportuno strutturare in modo organizzato azioni di sindacato di strada, cioè attivare la calendarizzazione di periodiche uscite di mattina, nei campi, in modo da coprire l'intero territorio e raggiungere il maggior numero possibile di lavoratori per informarli, rompere certi meccanismi d'illegalità e far emergere con forza le vertenze dei braccianti.

Mercoledì 23 maggio: Anche l'Azienda Ospedaliera di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano" partecipa alla Settimana Mondiale della Tiroide, organizzando, presso Radiologia, un punto d'incontro aperto a tutta la popolazione, dove è possibile ricevere informazioni sulla prevenzione delle malattie della tiroide e, se necessario, eseguire radiografie tiroidee.

Giovedì 24 maggio. Nel Teatro di Corte della Reggia di Caserta viene presentato Italobus, il nuovo servizio di trasporto che Italo Treno organizzerà dalla stazione TAV di Afragola per il collegamento con Caserta e Benevento.

Valentina Basile



Il "Concerto di Primavera" dell'Inner Wheel

Nella splendida cornice della Chiesa di San Sebastiano in via Mazzini, organizzato dalla International Inner Wheel di Caserta Luigi Vanvitelli Distretto 210 e dalla Inner Wheel Ercolano-Ville Vesuviane, si è tenuto, lo scorso venerdì 18 maggio, il "Concerto di Primavera". Durante il concerto, il cui ricavato è andato in beneficenza, destinato a un progetto FAI per il recupero dell'affresco della "Madonna con Bambino" situato nella Chiesa di Arquata del Tronto, si sono esibiti Ilaria De Angelis (flauto), Marco Saldarelli (violoncello), Giuseppe Grieco (violino) Francesco Carrano (pianoforte), musicisti di indiscusso valore, che hanno eseguito un ricco programma, con una suggestiva scelta di brani attinti ai repertori internazionali di autori come Nino Rota, Ennio Moricone, Astor Piazzolla, Nicola Piovani, Franz Lear, Louios Bacalov e altri.

La serata è stata magnificamente condotta dalla socia Bianca Cioppa e il pubblico presente al concerto è rimasto completamente rapito, come si diceva, dalla bravura e dai non pochi virtuosismi dei componenti il quartetto. Presenti, nell'insolito auditorium, tutte le socie della Inner, guidate dalla Presidente della Delegazione di Caserta, dottoressa Cagnazzo, che hanno affollato la Chiesa di San Sebastiano e reso omaggio alla bravura, come già detto, e ai non pochi virtuosismi del quartetto. Allo spettacolo ha fatto seguito un simpatico aperitivo, anche questo molto apprezzato dai presenti.

Umberto Sarnelli

SABATO 2 GIUGNO A VITULAZIO LA XIV EDIZIONE

"Ambiente Cultura Legalità"

Organizzata dall'associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, la XIV edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità" si terrà sabato 3 giugno, nell'Auditorium del Centro Parrocchiale di Vitulazio. Dopo i saluti del parroco don Peppino Sciorio sono previsti interventi di Antonio Sabino, magistrato; don Aniello Manguaniello, fondatore dell'associazione per la legalità "Ultimi"; Alessandro Tito, tecnico ambientale; Craescenzo Iannarella, comandante stazione Carabinieri Vitulazio; Adelchi Berlucchi, psicologo e psicoterapeuta. Nel corso della manifestazione Giovanni Spalice presenterà l'ottavo volume di "Chi è", Vincenza D'Angelo reciterà un suo monologo, verranno premiati gli alunni che hanno partecipato al concorso sul tema "Cosa proponi per migliorare la vivibilità della tua Città?".

Dea Sport Onlus
Via Regina Elena, 28 - Bellona (CE) - Tel. 0823 966794

Organizza
Sabato 2 giugno 2018, alle ore 17.00, nell'Auditorium del Centro Parrocchiale di Vitulazio (CE), la XIV edizione di Ambiente Cultura Legalità durante la quale sarà presentato l'ottavo volume del libro Chi è? curato dal Giornale Nuovo Falco.

Intervengono:
Salute: Don Pappalardo, Parroco di Vitulazio
Applicare la Costituzione, Si DEVE: Don Antonio Sabino - Magistrato
Legalità: Don Aniello Manguaniello, fondatore dell'Associazione per la Legalità "Ultimi"
Ambiente: Ing. Alessandro Tito - Tecnico ambientale
Cultura: Dott. Adelchi Berlucchi - Psicologo e Psicoterapeuta - Le nuove responsabilità nel mondo
Cronaca: Dott. Giuseppe Grieco, giornalista dell'ottavo volume del libro Chi è? (transmissione ai posti coloro che meritano essere ricordati)
Dati: Craescenzo Iannarella - Comandante Stazione Carabinieri Vitulazio
Segni infanzia - Monologo di Vincenza D'Angelo
Dati: Adelchi Berlucchi - Psicologo e Psicoterapeuta - Le nuove responsabilità nel mondo
Cronaca: Dott. Giuseppe Grieco, giornalista dell'ottavo volume del libro Chi è? (transmissione ai posti coloro che meritano essere ricordati)
Presentazione degli alunni che hanno partecipato al concorso sul tema: "Cosa proponi per migliorare la vivibilità della tua Città?"
Presente: Dr. Domenico Valentini - Giornalista

Collaborano:
Ricezione: Barbara Iannella ISSS "Ugo Foscolo" Turisano - Sparace
Foto: Ferraro Sabino Bellona
Riprese Video: Studio FELAB di Giuseppe Franco
Sostegno materiale e applicazione a cura del N° Enzo Barbi, Bellona
Scenografia: "La Carabina" di Maria Paola Bellona
La manifestazione sarà trasmessa in diretta nella pagina FB Dea Sport a cura dell'Ing. Gianfranco Falco

CULTURA E SOCIETÀ

Al Belvedere di Caserta gli studenti di ieri e di oggi

Quando la scuola non finisce con la scuola. Ce lo racconta l'Associazione "Ex Allievi del Liceo classico statale P. Giannone" di Caserta, che domani, sabato 6 maggio 2018, location Belvedere di San Leucio, celebra il suo *Giannone day*. Un'Associazione che travalica i banchi di scuola e si fa aggregazione sociale e culturale, diventando polo di riferimento per migliaia di studenti formati nella storica sede presso l'ex Convento dei Liguorini in via Giannone e, più recentemente, nell'attuale complesso scolastico realizzato accanto alla omonima Scuola secondaria di primo grado. Un vero sodalizio in opera tutto l'anno, con una serie di interessanti iniziative culturali e sociali e forte punto di raccordo tra le generazioni di ieri e di oggi. Tra un *amarcord* e una rimpatriata.

L'Associazione è stata fondata dal preside Giorgio Iazeolla e tuttora è da lui presieduta, con la mission di promuovere l'iscrizione degli ex allievi con almeno 25 anni di età e almeno un anno di attività scolastica al Liceo Giannone. In programma eventi culturali, ricreativi, sportivi, nonché la pubblicazione di un annuario. Domani sarà un Giannone day alla grande, perché coincide con il decennale della fondazione del sodalizio e con un programma di alto profilo.

La storia. Il Liceo classico "P. Giannone" fu istituito nel 1883 su proposta di Costantino Parravano, decurione comunale e insigne musicista, in prosecuzione del già funzionante Ginnasio. All'inizio riservato solo ai maschi, poi aperto anche alle femmine. Primo direttore fu Giulio Giani, seguito da Alfonso Cutillo, sacerdote casertano di fede liberale e grande cultura. È rimasto nei locali dei Liguorini per oltre 90 anni. L'intitolazione a Pietro Giannone è del 1898. Il 3 dicembre 1881, con la direzione di Raffaele Musone, sacerdote marcianisano, il Ginnasio aveva ottenuto il pareggiamento, cui appunto seguì quello del Liceo il 21 marzo 1888, direttore il sacerdote maddalonese Filippo Barbatì. Dopo circa 40 anni dalla fondazione il 27 settembre 1914, preside l'illustre casertano Alfonso Ruggiero, il "Giannone" veniva dichiarato Regio.

La nuova sede, realizzata nel giardino del vecchio convento, fu inaugurata nel 1962, preside Vincenzo Fava, al quale è succeduto, nel 1969, Antonio Farina. Dal 1994 al settembre 2011, in un periodo di profonde trasformazioni legislative e tecnologiche, dirigente scolastico del "Giannone" è stato il prof. Giorgio Iazeolla. Con l'attuale dirigente sco-



GIANNONE DAY

6 MAGGIO 2018, ORE 10, 00.

Il programma

Inno nazionale. Indirizzi di saluto del Presidente prof. Giorgio Iazeolla, della D. Sc. Marina Campanile, del Sindaco Carlo Marino. Conversazione del direttore de *Il Mattino*. Alessandro Barbato su "Troppi diritti, il declino italiano".

Concorso "Anastasia Guerriero": premiazione vincitori della IX edizione del Premio intitolato alla ex allieva e scienziata di fama mondiale Anastasia Guerriero.

Consegna targa e tessera di socio onorario agli ex allievi Umberto Bernardo, capo della Segreteria dell'Ambasciatore d'Italia a Mosca, Francesco De Core, caporedattore de *Il Mattino*, scrittore e saggista, Paolo Farina, manager General Electric, Francesca Izzo, docente Università Orientale di Napoli, Giuseppe Carlo Iorio, medico - ricercatore Università di Torino.

Premiazione degli studenti: gli "Eccellenti" negli esami di Stato 2016 - 2017, i "Vincitori" nei Certamina e Agoni nazionali e internazionali.

Per l'organizzazione il Consiglio direttivo si è avvalso del Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Caserta, che vivamente ringrazia.

lastico prof. Marina Campanile è stato istituito il corso del Liceo Classico della Comunicazione che prevede lo studio di una seconda lingua straniera e nuove discipline: Diritto ed Economia, Storia dell'Arte e Archeologia, Teorie e Tecniche della Comunicazione e della Multimedialità.

Anna Giordano

Una sera alla *Canonica*

La "*Canonica*" è una saletta dove si tengono conferenze di cultura e attualità. Ha una forma oblunga semirettangolare e ospita una ottantina di persone. La Canonica è aperta a tutti. I requisiti per partecipare sono: mente libera da pregiudizi e cuore aperto. Siamo tutti seduti come scolaretti, anche se da tempo abbiamo superato l'età scolare e molti hanno capelli su cui è caduta molta neve. Ma abbiamo ancora la curiosità dei bimbi e l'entusiasmo giovanile di scoprire nuove frontiere. Ci sentiamo, quindi, come passeggeri di una nave che solca le acque del mare infinito della conoscenza.

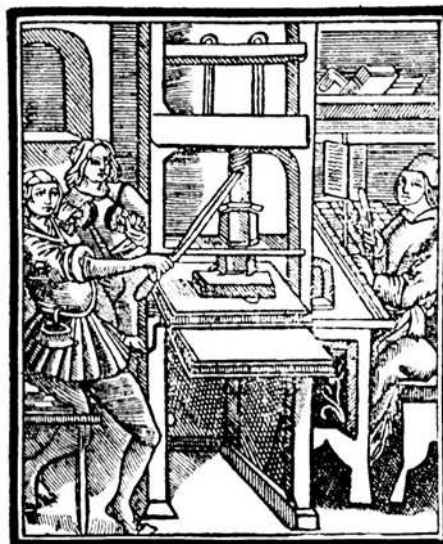
Il nocchiero di questa nave è una donna: la gentile professoressa Anna Giordano, che amabilmente ci dà parole di augurio e di guida per la nostra crociera. Il comandante, organizzatore, curatore e revisore è l'attento prof. Antonio Malorni, che, anche se uomo di scienza, ama gustare e farci gustare le bellezze del mondo umanistico e oratore di turno si accinge a parlare. La nostra mente è attenta, il cuore è emotivamente teso nell'ansia di sentire.

Il soffitto al di sopra di noi non è più un piano rigido di cemento, rivestito di intonaco bianco, ma scompare mostrando la volta celeste trapunta di stelle. Tra queste, su in un angolo a nord, c'è la stella polare che ci fa da guida... e che mi piace chiamare "Padre Nogarò".



Michele Sauro

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

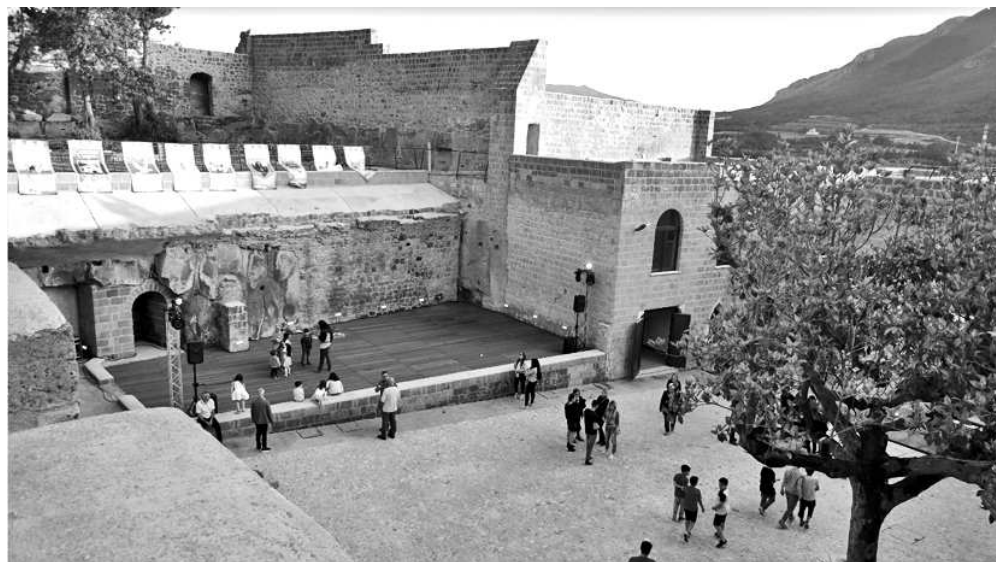
Il recupero del Castello Fieramosca

Un recupero assai importante quello del Castello Fieramosca di Mignano, realizzato dopo un lungo e travagliato iter amministrativo che ha visto, prima, nel 2009, l'acquisizione del monumento da parte del Comune di Mignano – un'operazione tentata più volte in passato senza successo – e poi, a partire dal 2011, l'avvio del progetto di recupero, finanziato dalla Regione Campania, che si è concluso felicemente, dopo meno di tre anni di lavori, lo scorso 12 maggio, con l'inaugurazione e l'apertura al pubblico dello straordinario complesso monumentale. Il Castello è senza dubbio uno dei più importanti della Campania, sia per la struttura architettonica e per le dimensioni (1.600 mq, di superficie coperta, oltre 1.300 mq di aree scoperte e oltre 2.400 mq di giardini, mentre l'area della vallata si estende per 33.000 mq), sia per gli avvenimenti storici che lo hanno riguardato e che sono strettamente legati alla storia del Mezzogiorno.

Il castello ha avuto un ruolo di primo piano, infatti, nella turbolenta storia dei ripetuti conflitti tra i normanni e il papato, tra questo e gli svevi e poi ancora tra svevi e angioini e tra questi e gli aragonesi, e ancora, in pieno Settecento, tra austriaci e spagnoli, per diventare poi il tragico fulcro delle battaglie che si svolsero lungo la linea Bernhardt, alla fine del 1943, che trovarono la loro conclusione nello sfondamento della linea e nelle due battaglie di Montelungo, divenute il simbolo del riscatto nazionale.

Costruito, con tutta probabilità, agli inizi del XI secolo in una posizione strategica di difesa della via interna che portava a Roma e in un'area di confine tra la roccaforte di Capua e le terre della Chiesa, il Castello fu dato in beneficio a uomini d'arme e nobili che di volta in volta si erano distinti per il valore e la dedizione mostrata sia nei confronti della Chiesa che dei diversi sovrani del regno meridionale. Agli inizi il castello dovette godere della fase di prosperità e di relativa pace dell'età desideriana, il periodo cioè nel quale il grande abate di Montecassino, Desiderio, divenuto poi papa col nome di Onorio III, realizzò il suo capolavoro politico, avviando l'accordo del papato con i normanni e inaugurando uno straordinario periodo di riforme, accompagnate da una fioritura artistica e culturale che si concretizzò in un forte sviluppo dell'edilizia sacra in Campania e nell'Italia meridionale e nell'altrettanto importante produzione di testi liturgici che seguì all'affermazione della riforma gregoriana, resa possibile dal mutato clima politico e dalla solida, almeno per i primi anni, alleanza tra trono e altare.

Fu proprio nel castello, nel 1140, che il pa-



pa Innocenzo II acconsentì a riconoscere come re di Sicilia Ruggiero II, già incoronato re a Palermo alcuni anni prima dall'antipapa Anacleto, dopo che le truppe pontificie erano state sconfitte a Galluccio e il papa era stato tratto prigioniero a Mignano. È dunque proprio nel cuore del territorio di Desiderio e al confine tra i due poteri, quello pontificio e quello normanno dell'area capuano-aversana, che il castello fa le sue prime prove. Tra i signori di Mignano, nella seconda metà del XIII secolo, figura il *miles* normanno Malgerio Sorello (Sorel Malgerio), il quale, caduto in disgrazia ed estromesso dal feudo per la partecipazione alla congiura antimperiale di Capaccio ispirata dal papa Innocenzo IV (dopo aver cinto d'assedio il castello, nel 1246, i ribelli furono condannati in base al diritto romano - la *lex pompeia de parricidio* - e messi a morte secondo la legge del contrappasso, con mezzi cioè naturali: bruciati al rogo, impiccati o trascinati da cavalli) si fece frate, entrando nella comunità dei monaci dell'Abbazia della Ferrara, nel territorio di Vairano, dove è ancora visibile un affresco raffigurante i funerali del Sorello, il cui cadavere è disteso a terra, alla presenza del papa Celestino V, circondato dal coro dei monaci salmodianti. D'altra parte lo stesso imperatore Federico II, indicato dai seguaci del papa come la personificazione dell'*Anticristo*, sembra che in punto di morte abbia indossato il saio dei cistercensi, l'ordine di San Bernardo al quale era stato particolarmente legato durante tutta la vita. Le parabole esistenziali dell'aristocrazia feudale si concludevano spesso con la professione di povertà e la rinuncia ai beni terreni. Occorre tener presente che, nonostante tutte le lotte accanite e i conflitti cruenti, la visione della vita degli uomini del medioevo era profondamente diversa dalla nostra. Per essi, infatti, la felicità non era un obiettivo attingibile nel corso della vita, ma riguardava esclusivamente il mondo ultraterreno; biso-

gnere aspettare l'Umanesimo e, soprattutto, l'Illuminismo, perché s'imponga un nuovo paradigma culturale e l'idea della ricerca della felicità come un bene perseguibile anche su questa Terra.

Divenuto sede baronale, il castello vide la presenza di feudatari legati agli angioini fino al 1442, anno nel quale si insediò a Napoli, con Alfonso il Magnanimo, la dinastia aragonese. E qui si apre una nuova stagione di ripresa culturale, quella del 'Rinascimento meridionale', promosso dai sovrani aragonesi, la cui corte era frequentata da illustri umanisti e letterati. Di quel periodo sono le opere dell'architettura e dell'arte catalana in Terra di Lavoro e nell'alto casertano (tra le più significative: il Palazzo Antignano a Capua, i Palazzi Marino Marzano e Affinito a Carinola, il Santuario di S. Maria dei Lattani a Roccamonfina) mentre tracce importanti dello stile catalano sono riscontrabili in molti manufatti nell'architettura civile diffusi sul territorio.

Al centro della storia del castello e delle vicende che lo riguardano ci sono naturalmente i Fieramosca, una famiglia di capitani di ventura che, grazie all'abilità e al valore dimostrati in combattimento, costruirono le loro fortune al servizio degli Aragonesi, cui rimasero fedeli fino alla fine. A Rinaldo, per i suoi meriti bellici, furono dati dal sovrano aragonese in beneficio diversi possedimenti, tra i quali tra i più importanti figurava appunto il feudo di Mignano. Il personaggio più noto della casata è, naturalmente, Ettore, figlio di Rinaldo, vissuto ed educato alla corte di Ferrante – dove pare ricevesse anche gli insegnamenti dell'umanista Giovanni Pontano - vincitore della famosa disfida di Barletta che gli valse, nel 1504, il diploma regio di Ferdinando il Cattolico e la concessione di nuovi feudi e possedimenti. Gli successe il fratello Guido, con il quale ebbe termine il periodo 'glorioso' del castello e si avviò una lenta decadenza du-

**MOKA &
CANNELLA**

Una pioggerellina sottile...

Una pioggerellina sottile scende dal cielo: non purificatrice ma tediosa e insidiosa. S'insinua e scava profonde gole in un corpo martoriato da ferite antiche e nuove. Sembra riflettere l'umore degli italiani di questi ultimi anni, mesi, giorni... Un malessere sottile, senza un colpevole killer se non il disamore per il bene comune. Partiti sgretolati, politica fragile, dialoghi stentati, passioni morte e intelligenze svendute a un unico padrone: il Potere. Si restituiscono con gli interessi gli antichi ostacoli all'azione di governo, senza nascondere i mandanti; anzi, vantando il dolo come

necessario e ricercandolo e trovandolo nell'interpretazione connotativa della parola. Bolle mediatiche nascono e muoiono: giusto il tempo di fare danno con il venticello della calunnia. Titoli conseguiti e millantati diventano il killer da sbattere in prima pagina, senza alcuna voglia di ricerca della verità e con metodi che ieri ferivano, oggi, tornano utili.

Un Presidente, ago della bilancia in un momento cruciale per il Paese. Un Presidente che ascolta come un buon padre di famiglia; ma, come Salomone dovrà scegliere tra le madri per spegnere il fuoco del ridicolo. Un

Presidente saggio, sapiente o di necessità virtù? L'unico *super partes* tra gli allibratori e il popolo. Ancora una volta, gli allibratori sguazzano nel grande mare dell'ignoranza popolare, usata per fini di parte senza alcuna voglia di estirparla dal corpo dello Stato; anzi, l'uso deplorabile che se ne fa di essa diventa sempre più allarmante: un popolo che chiede pane è una belva che puoi chetare con un avanzo qualsiasi; un popolo che aspira alla cultura invece, chiederebbe di capire cosa gli viene offerto in quell'avanzo.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

rante il vicereame spagnolo, che fu interrotta da una nuova ripresa coincidente con l'avvento al trono di Napoli di Carlo III di Borbone, che inaugurò un periodo di stabilità e di rilancio del regno meridionale. Il castello divenne poi dimora nobiliare dei Nunziante, fedeli al Borbone, che li investì del titolo di duchi di Mignano e la cui discendenza tenne il castello fino alla vigilia della prima guerra mondiale (1913).

Il periodo del primo Novecento vide una profonda decadenza del borgo di Mignano, anche per la cattiva amministrazione del duca-sindaco Mariano Nunziante. Successivamente il castello, diviso in quartini, fu abitato da diverse famiglie mignanesi, fino al 1936, quando Sir Benjamin S. Guinness, marito di una discendente dei duchi Nunziante, Maria Elena, decise di acquistarlo. Restaurato e riarredato il maniero divenne una delle residenze italiane dei Guinness. Ma con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra del 10 giugno del 1940 le cose precipitarono. L'amministratore di Guinness fu accusato di spionaggio, mentre il lord inglese lasciava definitivamente Mignano e l'Italia. Relativamente risparmiato nei primi anni di guerra, il borgo di Mignano, che si trovava proprio al centro della linea Bernhardt, dopo l'8 settembre fu investito in pieno dalle operazioni belliche. Alla fine di ottobre del 1943 le truppe tedesche occupanti decisero l'evacuazione forzata e la distruzione del centro abitato. Il castello, che era servito come ricovero per numerose famiglie durante i mesi precedenti, fu minato e distrutto, mentre la popolazione diseredata cercava rifugio nelle campagne circostanti. Nei giorni successivi il castello e il borgo si trovarono al centro del tiro incrociato degli americani, che vi arrivarono

l'11 novembre, e dei tedeschi che non si arrendevano e continuavano a resistere, asserragliati sulle alture intorno a Montelungo, rimanendo per quasi un mese zona di operazioni nella fase cruciale della campagna d'Italia. Alle distruzioni causate dalle mine tedesche e dai cannoneggiamenti si aggiunsero poi gli ulteriori danni provocati dagli stessi Alleati, i quali, per realizzare un cinegiornale di propaganda sulla distruzione di Montecassino, pensarono bene di effettuare le riprese a Mignano, spacciando le rovine del castello per quelle dell'abbazia e riprendendo le truppe neozelandesi che sparavano su quanto rimaneva dell'antico maniero. Nell'immediato dopoguerra furono effettuati alcuni lavori di rifacimento ordinati dalla proprietaria del castello Maria Elena Nunziante, che, tuttavia, anche in seguito alla morte del marito, decise di vendere tutto il complesso monumentale con la valata sottostante. Il castello, nel 1956, fu poi acquistato dall'arciprete di Mignano e ceduto alla Curia di Teano che ne è rimasta proprietaria, non senza accese dispute giudiziarie, per oltre mezzo secolo fino al 2009, periodo durante il quale il castello ha ospitato numerose iniziative sociali e culturali, rimanendo, nonostante le condizioni, un punto di riferimento identitario essenziale per la comunità mignanese e non è un caso che, in occasione della sua riapertura, siano stati pubblicati da autori mignanesi due libri: *Il Castello "Ettore Fieramosca" di Mignano Monte Lungo* di Giacomo e Aurora De Luca (Caramanica, 2018) e *Il Castello Fieramosca e la sua anima antica* di Angela Cortellesa, con la collaborazione di G. Pietranera e M. Saroli (Poligrafica Terenzi, Venafro, 2018).

Felicio Corvese

Trade war: l'Impero colpisce ancora

Quando il sogno americano è diventato un incubo?

Questa è la domanda che mi frulla per la testa nelle ore in cui Mike Pompeo, Segretario di Stato americano, minaccia di inasprire le sanzioni contro l'Iran, dopo l'uscita dall'accordo per il nucleare. No, non mi sto riferendo ai massimi sistemi della politica, ma ad una decisione che potrebbe mettere a rischio il mercato casertano. La disputa tra US e Iran rischia di causare un aumento del prezzo del petrolio e, di conseguenza, su benzina e prodotti vari. Eventualità già di per sé disastrosa. Ma ancor di più, le dichiarazioni di Pompeo potrebbero causare una perdita per i casertani di circa quattro milioni e mezzo di euro.

Mi spiego. Lo stato guidato dal Presidente Rouhani pare stia iniziando a strizzare l'occholino ai mercati orientali. Se ciò dovesse accadere, Caserta, che adesso occupa il 58 posto per esportazioni verso questo Paese, rischierebbe di non riuscire più a concludere affari con la Repubblica Islamica. E sì, un bel guaio. Inoltre, lo Stato preferito dall'Iran potrebbe essere la Cina, altra nazione molto infastidita dalla *trade war*. In questo caso, il controvalore dell'esportazione arriva a tredici milioni. Gli imprenditori casertani vivono giorni di apnea. Dopo anni in cui il fenomeno globalizzante pareva essersi ormai affermato completamente, "The Donald" cerca di schiacciarlo come una cicca di sigaretta. La questione, comunque, diventa un ottimo spunto di riflessione. Gli Stati Uniti non sembrano gli unici a voler chiudere la porta di casa. Il nostro... (non so precisamente cosa sia, quindi dirò) Matteone Salvini ha mostrato simpatia per i dazi. Ebbene, ecco il risultato. Ancora, però, mi viene da pensare: «*se molti sono d'accordo, vuoi vedere che la globalizzazione ha fallito?*».

Marco Cutillo

il Caffè

Un letto mai più rifatto

Quale misterioso malefizio induceva Anna C. a comportarsi a quel modo? Che aveva di indecifrabile nella mente, per respingere quanto la natura suggerisce a tutte le donne? Ma procediamo seguendo un filo logico, anche laddove di logico non c'era neanche l'ombra.

Ordinario di ingegneria alla facoltà di Architettura, G. P. era arrivato alla rispettabile età di cinquant'anni senza aver conosciuto l'amore; i suoi erano stati pochi labili rapporti sentimentali, che si erano sempre bloccati sulla soglia dell'intimità, ossia di quella sfera che solitamente si identifica con un letto o con altra superficie idonea ad accogliere due corpi vogliosi l'uno dell'altro. Colpa sua o della sua compagna di turno, è sempre rimasto un mistero; fatto sta che non sapeva cosa significa infilarsi tra due lenzuola con una donna e goderne le grazie dispensando a sua volta le proprie. E dire che non gli erano mancate le occasioni, se non altro potendo puntare sul fascino del professore e su un fisico ancora prestante, su un velo di mistero nel volto e su una naturale affabilità. Ma sta di fatto che sempre qualcosa di oscuro e ad un tempo coriaceo, che partiva dalle più remote stive della sua interiorità, aveva funzionato da blocco impedendogli di assicurare un naturale corso a quelle occasioni.

Solo al mondo, di conseguenza si era illuso di poter riempire questo notevole vuoto di esperienza tuffandosi nel lavoro - come si è detto era un ingegnere non privo di capacità professionali, nonché docente universitario, dunque non gli erano mancate le gratificazioni nel campo del lavoro - ma per quanto gratificanti fossero quelle esperienze non bastavano a riequilibrare il suo scompenso esistenziale, a colmare le carenze affettive di cui soffriva non poco, quell'assenza di mozioni ed emozioni che col passar del tempo, lungi dal mettere pace nella sua intimità (come pure aveva sperato), la estremizzavano fino a somatizzarsi in una serie di tic e di disturbi fisici che gli rendevano sia la vita privata che quella sociale sempre più complicate.

Finché non conobbe Anna. Ma non avendola mai presentata a nessuno, neanche a noi che scriviamo, di lei si può dire molto poco, sicché siamo costretti ad aggirarci nel campo delle supposizioni. Che fosse bella, lo possiamo dedurre dalle esigenze estetiche di G. P., che aveva sempre privilegiato nella donna questo aspetto, anche a discapito della sua ricchezza interiore, e forse è a tanto che va rubricato il fallimento dei suoi tentativi amorosi. Ma che anche lei avesse una sorta di blocco psicologico tale da assumere la veste di una fobia per ogni manifestazione gravitante attorno all'eros, questo non poteva supporlo neanche lui.

Le motivazioni a capo della ritrosia di Anna potevano essere molteplici. Ma non avendola mai frequentata non abbiamo nessun diritto

di passarle al vaglio anche delle nostre ipotesi più spericolate. Ci dobbiamo far bastare il dato di fatto che, pur non essendo una 'irregolare', vedeva nell'uomo un essere altamente pericoloso. Per quel tanto che l'abbiamo conosciuta possiamo assicurare che nel trovarsi di necessità di fronte a una persona di sesso maschile si teneva sempre a un buon metro di distanza. E se la incontrava lungo le scale, si schiacciava contro una delle due pareti come a volerle entrare dentro, assumendo così la fisionomia piana di una pittura egizia.

Se ne può evincere, di conseguenza, che se esistevano due persone inidonee ad incontrarsi, queste erano proprio loro due. Ma il caso gioca a briscola con i destini umani, e pare nutrire un particolare gusto nel combinare assieme le sostanze come gli esseri umani, per tendenza naturale più adatti a restare separati. E infatti G. P. riuscì con insospettata ostinazione ad aver ragione delle resistenze di Anna a combinarsi con chicchessia. Prendendo a prestito il linguaggio della chimica, l'avresti potuta definire un gas nobile. E tuttavia egli riuscì, come si è detto, a gettare un ideale ponte tra la sua retrattile intimità e quella ancora più retrattile di lei.

Cominciò il periodo delle lunghe telefonate serali dopo cena, vivaci chiacchierate a base di letteratura, durante le quali lui si protese sull'abisso del suo scarso bagaglio culturale, riuscendo a farle digerire in poco tempo finanche l'Ulisse di Joyce. A onor del vero, bisogna dire che quella Anna aveva una natura porosa, al posto di G. P. un enologo l'avrebbe fatta appassionare anche alla cultura del vino, e alle varietà infinite dei vitigni che ne costituiscono la provenienza. Quando poi si arrivò al cinema, egli ce la mise tutta per fare di lei un'appassionata cinefila, e ci riuscì. Di conseguenza, quelle telefonate si allungarono fino a notte inoltrata, complici Fellini, Antonioni e Visconti. I loro scambi di idee su "Morte a Venezia" avrebbero potuto da soli a dar vita a un saggio di oltre mille pagine.

Da qui a una frequentazione regolare, fatta di appuntamenti richiesti dall'uno e accettati dall'altra, il passo non fu del tutto breve - c'era sempre da fare i conti con le loro rispettive ritrosie - ma senza alcun dubbio marciò in obbedienza a un processo del tutto naturale. Si incontravano sempre per essere presenti a un evento culturale, mostra d'arte, teatro o cinema che fosse. Tutte le prime li videro fra i primi. E la cultura, il sapere e il gusto per la bellezza svolsero come meglio non si sarebbe potuto il ruolo di sublimazione di quella che, a conti fatti, in un'altra coppia avrebbe presentato i caratteri propri di un'attrazione sessuale. Nell'amore per la bellezza, condiviso in pari grado da entrambi, essi trovavano quella interiore soddisfazione che altri cercano e trovano nell'esprimere il proprio eros. E G. P. dovette



costatare con vivo piacere che quella amicizia esercitava un benefico influsso non solo sulla sua caratteriale tendenza all'isolamento, alla freddezza nell'ambito delle relazioni sociali, ma anche sui tic e le somatizzazioni (comprese le coliti nervose) di cui aveva sofferto fino ad allora

Così, come era naturale che fosse, nelle loro rispettive corazze iniziarono ad aprirsi dei varchi, attraverso i quali si infiltrarono tutte le pulsioni che per tanto tempo essi avevano tenuto a freno. Una bella sera, nel separarsi, si avviarono verso le rispettive case ambedue con la sensazione, temuta e desiderata ad un tempo, che l'indomani il loro rapporto avrebbe subito una svolta decisiva.

Ma quando si ritrovarono soli nella camera da letto di lui, per quella 'hora de la verdad' che per due esseri che si desiderano prima o poi deve arrivare, e la coperta fu sollevata per accoglierli in veste adamitica, lei con una serie di urli che avevano ben poco di umano si rivestì in tutta fretta, fuggì da quella casa e dalla sua vita.

G. P. perse ogni spinta vitale, quest'ennesimo fallimento mandò in frantumi il vaso già segnato del suo sopito orgoglio maschile, o quantomeno di quello che avrebbe voluto che fosse. Lasciò quel letto scoperto a metà, così come era stato segnato dal passaggio effimero e ininfluenza di Anna, di quell'Anna su cui aveva riposto le sue ultime aspirazioni erotico-sentimentali; da quella sera si ridusse a dormire sulla poltrona.

Gli amici, i colleghi e gli allievi dovettero registrare molte settimane senza mai vederlo in circolazione. Ma sapendolo particolarmente schivo non pensarono di forzarne la intenzione di restarsene per conto suo. La donna di servizio suonava ogni giorno alla sua porta, ma sempre sentiva rispondere dall'interno che non gli occorreva niente, e, pur scuotendo la testa, se ne andava via come era venuta. Poi qualcuno ritenne opportuno avvertire la polizia.

Coloro che, dopo aver bussato con insistenza senza alcun successo, sfondarono la porta, lo trovarono abbandonato sulla poltrona. Immobile nella marmorea rigidità di una morte che doveva risalire a molti giorni prima. Fissava con occhi disertati dalla vita quel letto mai più rifatto.

Non lasciamoci la testa

Tra qualche ora sarà tutto cambiato. Oggi si sa che il premier incaricato è Giuseppe Conte: un docente universitario con un curriculum iperbolico e (forse) un passato da evasore. Sergio Mattarella si sta barcamenando tra capricci, insulti e santoni, ma saggiamente ha deciso di conferire l'incarico e mettere alla prova il "governo del cambiamento". Ad oggi, nelle nostre analisi possiamo basarci solo sul cosiddetto contratto, approvato da migliaia di italiani sulla piattaforma Rousseau (quel gran genio di Casaleggio intanto fattura, fattura e fattura ancora con i clic dei suoi discepoli). E analizzando proprio questo contratto, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Inutile forse parlare ancora di coerenza, una qualità che noi italiani storicamente abbiamo richiesto solamente ad alcuni. Di Maio è un giovane così a modo, un uomo che ha a cuore il futuro del nostro paese: perché chiedergli di non scendere a patti con Salvini? O di non candidare Conte? Perché pretendere di abolire il Job's Act e non reintrodurre i voucher?

Accontentiamoci, ché il cambiamento sta arrivando. Dopo anni di allarmismi e minacce alla democrazia, proviamo a stare sereni: adottiamo un approccio positivo, tappiamoci la bocca e bendiamoci gli occhi. E se abbiamo votato 5 Stelle perché siamo meridionali e ci avevano promesso che non avrebbero fatto come il PD, reo di aver dimenticato il Sud Italia (come dargli torto!), proviamo ad accontentarci del punto 25 del programma: un trafiletto che spiega che ogni legge sarà applicata anche al Sud Italia senza misure specifiche. Se abbiamo votato 5 Stelle perché credevamo che avrebbero combattuto la mafia, capiamoli se nel contratto in sette righe il tema si esaurisce in questo modo: «potenzieranno gli strumenti esistenti». Se li abbiamo votati perché siamo donne e il Movimen-

to ha sempre dimostrato una certa empatia verso di noi, rallegriamoci! Perché ora le aziende che non licenziano dopo la maternità (ma non era illegale?) avranno un premio, così come le mamme che tornano a lavoro (quindi quelle che sono state licenziate restano a casa "cornute e mazziate"). Se avete votato 5 Stelle perché la sinistra è morta da quando non si interessa più al popolo, non abbiate paura per le casse del nostro paese se il nuovo governo dimezza le tasse ai ricchi ed elimina le detrazioni per i familiari. A voi che siete di sinistra e avete votato 5 Stelle: non abbiate paura per la democrazia se il "governo del cambiamento" vuole introdurre nuovamente una legge fascista come il vincolo di mandato, se al problema immigrazione ha dedicato otto pagine di misure violente e discutibili, se gli asili gratuiti li avranno solo i bambini italiani.

Non lasciamoci la testa: ce ne vuole per distruggere la nostra democrazia, siamo sempre all'interno dell'Unione europea. E ancora: se in Parlamento ci sono degli anti - europeisti, se ci sono persone che non hanno idea di cosa voglia dire stare dentro o fuori l'Europa, la risolveranno con un referendum stile Brexit, e sarà il popolo a decidere. Il popolo, che è in grado di decidere.

Non lasciamoci la testa: mal che vada diventeremo la brutta copia degli Stati Uniti, non appena sarà approvata la legge sulla legittima difesa. No, non saremo come gli Stati Uniti: è più facile diventare affini alla Russia.

A chi ha votato 5 Stelle: non disperatevi, ci avete provato a cambiare le cose. E se non seguivate la politica cominciate a farlo ora. E la prossima volta sarà più semplice distinguere una setta da un partito.

Marialuisa Greco

Non solo aforismi

Fieramosca redivivo

Il maniero ha nuova vita: acquistato e restaurato dal Comune di Mignano grandi eventi ospiterà. Gli affreschi son dispersi ma le mura e i portali con le torri irregolari all'incuria son scampati. Merli e bifore rafforzate sono i segni distintivi del castello millenario grande ostello feudale. Il piazzale acciottolato con l'affaccio sulla corte lo scalone principale per salire sugli spalti e la vista circolare sulla valle verdeggiante. La sua storia è complessa tanti popoli son passati dai Normanni agli Spagnoli che hanno imposto il loro scettro. Angioini e Aragonesi han conteso il castello capitani di ventura han difeso le sue mura. *La disfida di Barletta* ha segnato la sua storia uomo d'armi il Fieramosca ha lasciato la sua orma a memoria imperitura.

Ida Alborino

Optometria
Contattologia

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio

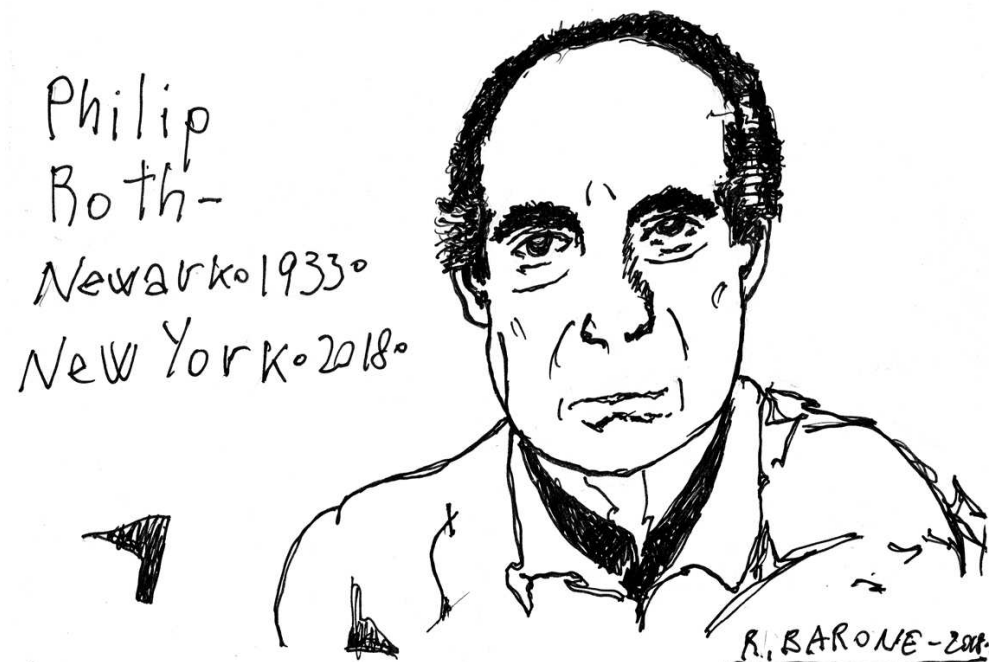
Via Ricciardi, 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA
PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182

Dal pianeta Terra



Teatro & Cinema

Da venerdì 25 a domenica 27

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, Progetto N.A.P.S. presenta **He**, liberamente ispirato alle opere di Odon von Horvath, ideato e diretto da Michele Pagano

Sabato 26 maggio

Caserta, Pal. Paternò, via S. Carlo, h. 19,30. **Cena**; segue Pièce teatrale **Briganti sogno di libertà**, con L'Altro Teatro

Caserta, Sala Cgil, via Verdi 15 h. 20,30. Cineforum: **Milk**, a cura di Arcigay

Lunedì 28

Aversa, Teatro Cimarosa, ore 20,30. **Matricola Zero Zero Uno**, ispirato all'omonimo testo di Nicola Graziano, adattamento e regia di A. Iavazzo

Mercoledì 30

Carinola, Auditorium, h. 22,00. **Teorie violente aprioristiche temporali e territoriali**, (contro il bullismo), ideazione e regia di Michele Morra

Da venerdì 1° giugno a domenica 3

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, Progetto N.A.P.S. presenta **He** liberamente ispirato alle opere di Odon von Horvath, ideato e diretto da Michele Pagano

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 26

Caserta S. Leucio, Musictherapy, via del Setificio 2, **Unbelfatto Festival**: A. Fiori in concerto e mostra di Manuele Altieri

Sabato 26 e domenica 27

S. Nicola La Strada, Anfiteatro Villa comunale, h. 20,00. **Arte e moda sotto le stelle**

Domenica 27 maggio

Caserta Vecchia, Duomo, ore 10,30. G. Gallo commenta **V e XXXIII canto dell'Inferno**

S. Maria Capua Vetere, Centro di salute mentale, via dei Romani, h. 18,30. Convegno **Dai manicomi ai diritti** e concerto finale dei Bottari

Pietravairano, Piazzale Convento S. M. La Pigna, h. 15,30. **Visita guidata** al Teatro-tempio di Monte S. Nicola; segue **Giu-**



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 4 giugno, **Open Stage**, mostra di Kyle Thompson; fino al 31 ottobre la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- * **Caserta**: fino al 16 giugno, da Projet Room (via Turati 34) **Albania Available for Rent**, personale di Yvonne De Rosa
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11,00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **Teano**: al Museo archeologico, fino a giovedì 7 giugno, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capodrise**: al Palazzo delle Arti, fino a sabato 9 giugno **Ereditare**, 5 artisti dalla Spagna
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello
- * **Portici**: alla Reggia Borbonica mostra fotografica **Viaggio tra i Vulcani del Pianeta**, di Gino Ambrosio, ingr. libero

In corso e fino a sabato 26

Caserta: all'Istituto Salesiano 20ª edizione **MayFest**

Maddaloni: concerti per la 16ª edizione di **Tu Donna**

In corso e fino a domenica 27

Napoli: fino a domenica 27, nel complesso di S. Domenico Maggiore, **Napoli Città Libro**

S. Maria Capua Vetere: convegni e incontri in occasione del **40° Anniversario della legge Basaglia**

Sabato 26 e domenica 27

Capua: 4ª edizione de **Il Placito Capuano**, con Corteo Storico, visite guidate, incontri culturali, rappresentazioni teatrali, concerti e altro, a cura del Touring Club

In corso e fino al 3 giugno

Napoli: fino al 3 giugno prosegue **Maggio dei Monumenti 2018** (programma sul Sito omonimo)

seppina una donna del Sud, pièce teatrale di e con P. Tortora

Martedì 29

S. Maria Capua Vetere, Museo archeologico, h. 17,00. **I luoghi di Annibale nel Sannio**, relatrici P. Carfora e G. Renda; **Roma e i ribelli: monetazione a confronto** relatrice Rosa Vitale

Giovedì 31

Capua, Museo campano, ore 17,30. **Il mito dell'antispagnolismo**, relatore: Aurelio Musi

Venerdì 1° giugno

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 16,00. E. Vetrella presenta il libro **Matilde Serao** di Nadia Verdile, segue Concerto

di musica classica napoletana

Piedimonte Matese, Illumi-nArti 2018, monumenti porte aperte, con concerti, mostre, reading e illuminazione artistica

Domenica 3

Teano, Visita guidata al Museo archeologico, h. 10,30, a cura dell'Assoc. Teano in movimento

Concerti

Sabato 26

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 19,00. **Serata conclusiva** del Concorso Internazionale di Musica **Leopoldo Mugnone**, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Centro di salute mentale, via dei Romani, h. 11,30. **Festa per il 40° Anniversario della Legge 180**: Concerto di Archi; segue mostra, festa, balli e canti, ingr. libero

Domenica 27

Caserta Vecchia, Duomo, ore 19,30. Coro Petite Agorà in **Cantando Maria**

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, Festival Internazionale **Città in concerto**, II ed.

Grazzanise, h. 21,00. **Nantiscia** in concerto **Bianca come il latte**

Lunedì 28

Cellole, Angelo Branduardi

Venerdì 1° giugno

Caserta, Feelix, via Marchesello, h. 21,00. **Laura Tagliatela Quartet**, Laura Tagliatela voce, Domenico Sanna pianoforte, Luca Bulgarelli contrabbasso, Enrico Morello batteria

Fiere e sagre

Da venerdì 25 a domenica 27

Caserta, Vaccheria, Piazza Madonna delle Grazie, **Mozzarel-liamo**, esposizione e degustazione di mozzarella della Provincia casertana

Sessa Aurunca, zona S. Carlo, **Festival dell'olio locale**

Domenica 27

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei 12, **Mercato Contadino**

Da venerdì 1° giugno a domenica 3

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Atella Sound Circus 2018**, Circo, musica, balli e giochi per Tutti

Chicchi
di caffè

Le strade dell'amore

La poesia secondo Pablo Neruda: «*deve camminare nell'oscurità e incontrarsi con il cuore dell'uomo, con gli occhi della donna, con gli sconosciuti della strada, di quelli che a una certa ora del crepuscolo o in piena notte stellata hanno bisogno magari di un solo verso*». Le strade dell'amore diventano versi e incrociano gli altri nella la terra rigogliosa in cui la vita è radicata, come dice il poeta:

Amore, quante strade

*Amore, quante strade per giungere a un bacio,
che solitudine errante fino alla tua compagnia.
I treni continuano a rotolare soli con la pioggia.
A Taltal ancora non albeggia la primavera.*

*Ma tu ed io, amor mio, siamo uniti,
uniti dai vestiti alle radici,
uniti d'autunno, d'acqua, di fianchi,
fino a essere solo tu, sol io uniti.*

*Pensare che costò tante pietre che trascina il fiume,
la foce dell'acqua del Boroa,
pensare che separati da treni e da nazioni*

*tu ed io dovevamo semplicemente amarci,
confusi con tutti, con uomini e con donne,
con la terra che pianta ed educa i garofani.*

Diversa è la visione del cammino d'amore in Cesare Pavese, nella raccolta "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" (1950) che s'ispira all'attrice statunitense Constance Dowling. L'attesa struggente dell'amore si esprime nelle metafore delle strade aperte sul colle, delle rondini nel sole, del sussulto di acque nelle fontane, a cui corrisponde il battito del cuore; ma il sogno non si avvera. Nel pensiero del poeta la figura della donna è la realtà stessa che racchiude non solo il desiderio di gioia ma anche la disperazione della vita.

Passerò per piazza di Spagna

*Sarà un cielo chiaro.
S'apriranno le strade
sul colle di pini e di pietra.
Il tumulto delle strade
non muterà quell'aria ferma.
I fiori spruzzati
di colori alle fontane
occhieranno come donne
divertite. Le scale
le terrazze le rondini
canteranno nel sole.
S'aprirà quella strada,
le pietre canteranno,
il cuore batterà sussultando
come l'acqua nelle fontane
sarà questa la voce
che salirà le tue scale.
Le finestre sapranno
l'odore della pietra e dell'aria
mattutina. S'aprirà una porta.
Il tumulto delle strade
sarà il tumulto del cuore
nella luce smarrita.
Sarai tu ferma e chiara.*

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

«Dodici passi per fare smart working».

Diventando un vero smart worker è uscito verso la fine del 2017 e (...) è dedicato a chi vuole entrare nel mondo del lavoro attrezzandosi per affrontare i nuovi scenari, e a chi vuole cambiare il proprio modo di lavorare per rendersi più competitivo e integrabile con robot intelligenti». Così presenta il suo ultimo libro Umberto Santucci, per capire il cambio di "paradigma" e per acquisire la mentalità e gli strumenti che questo nuovo modo di lavorare comporta.

Dal posto di lavoro all'opportunità di lavoro, dall'orario stabilito alla scadenza da rispettare, dall'essere dipendenti all'essere responsabili, dal subire decisioni al prenderle, dall'eseguire comandi al *problem solving*, e tanto altro è analizzato nel manuale uscito nella collana "12 passi" che Franco Angeli Editore pubblica insieme con Skilla, il brand di Amicucci Formazione.

Per fare "smart working" l'autore suggerisce anzitutto cambiare mentalità, capendo cosa produrre in rete e in che modo, come comunicare i dati e come gestire il tempo, e poi, ancora, che cosa fare da soli e in gruppo, come curare le proprie reti di relazioni. È fondamentale contare sui tre elementi dello *smart working*: *i byte*, l'informazione, le tecnologie hardware e software; *i brick*, i mattoni, la ristrutturazione degli edifici, dei percorsi, dei quartieri; *i behaviour*, i comportamenti che vanno da una nuova leadership a nuovi modi di collaborazione responsabile e autoregolata. Senza tralasciare di considerare che la società va riprogettata fondandola non più sul lavoro, ma sulla vita nella sua pienezza.



Per fare
smart
working

Diventando un vero smart worker

A cura di
UMBERTO SANTUCCI

FrancoAngeli

HOEPLI.IT

skilla

UMBERTO SANTUCCI

12 passi per fare smart working
FrancoAngeli, pp. 206 euro 20

Te lo giuro sul cielo

La fiera del libro è un evento promozionale per veicolare, esibire e vendere le opere a stampa. L'etimologia probabilmente non chiarisce la natura delle cose, ma è indispensabile alleata del pensiero laterale. L'edizione 2018 del Salone Internazionale del Libro svoltasi a Torino dal 10 al 14 maggio è stata guidata dall'immagine "Un giorno, tutto questo", disegnata dal fumettista di Cesena Manuele Fior.

«*Perché mi serve un nemico?*» è la seconda delle cinque domande rivolte dal Salone a scrittori, filosofi, registi, artisti e musicisti. Il Presidente della Cabina di regia Massimo Bray, che nel 2013 impegnò ogni energia per tutelare il decoro della reggia di Caserta, ha espresso riconoscenza specialmente per alcuni dipendenti della Fondazione per il libro, a cui non è stato corrisposto regolarmente lo stipendio, e il Direttore editoriale del Salone Nicola Lagioia (vincitore Premio Strega 2015) ha affermato la priorità della qualità del progetto culturale nel salone torinese.

Tra le dieci regioni coinvolte, ho privilegiato gli appuntamenti del Friuli Venezia Giulia con Bottega Errante Edizione, presente per la prima volta. Nel gremio padiglione della Sala Rossa, in data 14 maggio,



(Continua a pagina 14)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

960 - 963 d. C.: i Placiti Capuani e il Volgare italiano

Oggi parliamo di alcuni documenti antichi, molto importanti per la nostra storia e per la nostra cultura, non soltanto locale ma addirittura nazionale. Come è risaputo, noi in Terra di Lavoro siamo un piccolo grande lembo di territorio dell'Italia Meridionale. Come tale, siamo stati a contatto diretto con le civiltà antiche più importanti del Mediterraneo. Da noi sono transitati Etruschi, Osci, Sanniti, Greci, Cartaginesi (Ozi di Capua) e Romani.

La civiltà romana è stata quella che, alla prova dei fatti, ci ha lasciato maggiori testimonianze culturali. Nell'antica Roma, intesa non solo come Urbe ma anche come vasto territorio sotto il suo controllo, si parlava latino, che acquisiva tonalità e accenti differenti a seconda dei luoghi dove veniva parlato. Il latino britannico suonava diversamente dal latino che si parlava nella Penisola Iberica, o in Gallia, o in Italia. Per non parlare del versante orientale dell'Impero Romano, che era prettamente greco e che, anche al culmine del potere romano, vedeva il latino come un'imposizione tirannica e corrompente.

L'arrivo delle popolazioni barbariche frantumò l'unità imperiale, facendo decadere ciò che rimaneva dell'Impero Romano d'Occidente. In Italia transitarono Vandali, Visigoti, Ostrogoti, Unni, Eruli. Furono però i

Longobardi la popolazione barbarica che più ci ha influenzato. Tra Langobardia Maior (il centro nord Italia, con capitale Pavia e centri importanti come Brescia o Aquileia) e Langobardia Minor (Italia centro-meridionale, con città di riferimento come Spoleto, Benevento, Capua, Salerno), i Longobardi contendevano a Bizantini e Arabi il controllo della penisola, senza dimenticare il Papa, che aveva, già a partire dal 752, il suo bel Stato Pontificio.

Tante lingue venivano diffuse insieme alle invasioni barbariche. Tutti questi idiomi finirono con l'influenzare anche lo sviluppo linguistico e idiomatologico, creando le tante forme di lingue volgari. Imparentate con il latino non ufficiale (e quindi volgare, perché parlato dal volgo o popolo), le lingue volgari si diffusero in tutti i territori dell'Impero Romano d'Occidente, ognuna con le sue sfaccettature e con i loro bagagli culturali.

In Italia la prima importante testimonianza ufficiale in volgare ha avuto origine in Terra di Lavoro, tra Montecassino e Capua. Essa è, o meglio, essi sono i Placiti Cassinesi, detti anche "Capuani". Risalenti a partire dal 960, i Placiti Capuani sono, oltre che delle pergamene, delle testimonianze giurate che attestavano la proprietà di terreni da parte dei monasteri benedettini di Capua, Sessa Au-

runca e Teano, facenti tutti capo a Montecassino. Ecco perché sono noti anche come Placiti Cassinesi. In particolare questi documenti riguardavano una questione legata a dei confini territoriali, tra il Monastero di Montecassino, da cui dipendevano Capua, Sessa e Teano, e un feudatario locale, tale Rodelgrimo d'Aquino. Il nodo della discussione che si evince dai placiti era che quei territori che rientravano entro i confini capuani erano reclamati dal Monastero. A questo il feudatario si oppose, ma testimoni e prove alla fine diedero ragione ai benedettini, e la sentenza venne vergata su pergamena e scritta diverse volte. «*Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti*»: ecco la sentenza del placito capuano, a cui fece seguito quello di Sessa e quello di Teano.

Questo documento è fondamentale nella nostra storia culturale e linguistica, poiché è la prima volta che in un luogo pubblico e ufficialmente in una causa, e quindi in un tribunale, veniva resa una sentenza in volgare. Magari si notano ancora influenze latine, ma non si può negare che la lingua scritta sia assolutamente volgare. Per la prima volta il volgare trovava una sua dimensione pubblica istituzionale, e non era solamente la lingua del volgo, della strada, delle campagne.

Grazie ad Erasmo Gattola, che a Montecassino si occupava dell'archivio nel XVIII secolo, questi placiti tornarono alla luce, riportando il nostro territorio al centro della storia culturale italiana.

Giuseppe Donatiello

(Continua da pagina 13)

Mauro Corona ha presentato il romanzo musicale di Luigi Maieron *Te lo giuro sul cielo* (Chiare lettere). Maieron, cantautore, poeta e scrittore di lingua friulana, è nato nel 1954 in un paese circondato dal vento di nome Cercivento. Ha esordito alla tenera età di undici anni con la madre Cecilia, fisarmonicista, e il nonno Pio, contrabbassista, in «*fumose osterie di Carnia*». Nel 2005 traduce musicalmente l'opera giovanile di Pier Paolo Pasolini *I turcs tal Friul (I turchi in Friuli)*, conseguendo il Premio Tor. Guidato da un'immensa esigenza di interiorità, egli narra la storia di una madre sedicenne che ha il nome della patrona dei musicisti e che è attraversata dalla passione talentuosa per una fisarmonica dal mantice di cartone. Luigi, sollecitato da una mia domanda, ha rievocato, a proposito della madre, «*la solidità di persone che pur se tormentate da situazioni difficili sapevano resistere ed hanno lasciato un esempio straordinario di cosa sia il camminare nei sentieri della vita*». Immagino che da figlio cresciuto avventurosamente si sia trasformato in un uomo sensibile, in cui permane ancora la meraviglia per una ragazza madre che, all'età di diciassette anni, lo ha partorito nella fiera Carnia. «*Ho capito che è stato importante l'operato di mia madre e mi sono riconciliato con lei, e anzi oggi cerco di prendere spunto dai suoi insegnamenti e di fare altrettanto*», conclude con pudica riconoscenza. Il rapporto con Mauro Corona si è consolidato nel tempo: «*Onore al merito, caro compare*», scrive Mauro nella prefazione. Corona, scultore, alpinista e scrittore nato a Pinè (Pordenone) nel 1950, all'età di sei anni col fratello Felice torna al suo paese di origine, Erto, geograficamente vicino alla riva del lago dopo la costruzione della diga, in quella valle del Vajont in cui avvenne il disastro umano e ambientale il 9 ottobre del 1963. Incancellabili le immagini proiettate dalla televisione in bianco e nero nel mio sguardo infantile, che produssero sbigottimento per la desolazione dei paesaggi, dolore intenso per i bimbi morti e le tragedie circostanti

e sensibilizzazione indotta dalla mia maestra e dal mio papà, riguardo il dovere della solidarietà. Corona esordisce affermando che il libro a due voci è nato dalle loro crisi esistenziali, e, premettendo che la chiave della vita rimane l'infanzia, le cui radici elastiche possono essere affinate o recise, aggiunge che i personaggi del romanzo rappresentano sia il dolore autentico sia la capacità di affrontarlo con leggerezza e in modo schietto. «*Erano i tempi in cui l'amicizia era così importante che niente le stava alla pari*».

Maieron, in risposta a una mia considerazione, ha affermato che Corona «*è un maestro a cui cedo volentieri la parola*», per poi specificare che «*L'ascolto ti permette una scrittura legata al vissuto, perché non ci sono mediazioni, le persone le ascolti e percepisci le emozioni, cogli il suono, insomma diventa una comunicazione autentica, che è imparentata con l'utilità. Dare utilità alla scrittura è uno scopo*». Un momento suggestivo è stato il coinvolgimento di noi presenti nell'intonare versi ricorrenti di una struggente ballata: «*ma va la mago tiraca, gamba di fau, corsaro nero*». La storia, realmente accaduta, appartiene a un certo Bartolo del Negro, originario di Povolaro, che si era costruito da solo la gamba amputata (in una precedente intervista, la riflessione di Maieron si era diffusa sulle amputazioni metaforiche che la vita ci impone senza sosta). Intanto, Corona, improvvisamente, seguendo una sua linea discorsiva, ha inveito contro la figura del sacerdote, ravvedendosi dopo qualche minuto solamente nei confronti di qualcuno. Istantiva è stata la mia reazione, mi è sembrato giusto intervenire per indurlo a leggere la biografia del suo conterraneo Padre Raffeale Nogarò, Vescovo emerito di Caserta, nato a Gradisca di Sedegliano. Con lo sguardo divertito, mi ha risposto che è... un mirtillo bianco, e ha siglato un saluto per lui sul foglio del mio quaderno di appunti.

Silvana Cefarelli

Un orto sul balcone

«L'orto è una grande metafora della vita spirituale: anche la nostra vita interiore abbisogna di essere coltivata e lavorata, richiede semine, irrigazioni, cure continue e necessita di essere protetta, difesa da intromissioni indebite. L'orto, come lo spazio interiore della nostra vita, è luogo di lavoro e di delizia, luogo di semina e di raccolto, luogo di attesa e di soddisfazione».

Enzo Bianchi

Quando cammini a piedi per la città, specialmente se non sei pressato dall'urgenza di dover sbrigare una faccenda, noti degli aspetti che, altrimenti, ti sarebbero rimasti sconosciuti. Le molte piantine fiorite che si sporgono dai balconi cambiano aspetto di mese in mese, le foglie ritte dell'aspidistria si sovrappongono ai pampini dei glicini, le forme dei fiori si avvicinano passando dai calici ai pennacchi, le fioriture colorate attraversano le varie tonalità di rosso, di giallo, di viola... Ma, fin qua, niente di straordinario. Poi, se ti soffermi ad osservare con occhi attenti su qualche terrazzo, ti sorprendono i vasi con begli esemplari di *Solanum melongena*, in altri spuntano rigogliosi *Capsicum annuum*, ed in altri ancora piantine già alte e incanucciate di *Solanum lycopersicum*. Niente paura: si tratta di melanzane, peperoni e pomodori! E tra le grosse foglie che sembrano affacciarsi, si aprono vistosi fiori gialli di... zucchine.

Ci troviamo di fronte a un "orto pensile", che dà al suo gestore soddisfazioni almeno doppie di chi si limita a coltivare piante da fiori, secondo la tradizione. A volte le compriamo dal vivaista che già stanno per fiorire: belle, sì, ma che di nostro hanno poco, se non i soldi che le abbiamo pagate e l'attenzione che dedichiamo loro fin quando durerà la fioritura. L'*ortolano* del secondo piano, invece, che in mancanza di un'aiuola da coltivare se l'è trasportata sul balcone, ha tenuto in serbo i semi degli ortaggi maturati l'anno precedente, li ha fatto germinare sul finire dell'inverno in piccoli contenitori al caldo e poi, quando la primavera si è confermata, li ha posti nei capaci vasi in pieno sole. Ne ha curato la fognatura con dei cocci sul fondo, la composizione del terriccio mescolando del buon compost alla terra di giardino, avendo cura di concimare le piante con prodotti organici, e industriandosi a non usare pesticidi di sintesi (seppure così efficaci nelle pratiche bombolette spray) contro i parassiti. Invece è andato a raccogliere le piantine di ortica negli ambienti ruderali per farne il "macerato", un liquido capace di tener lontani gli afidi senza danneggiare gli ortaggi, nel pieno rispetto della natura: è orientato verso l'*agroecologia*.

E di questo si è trattato, in definitiva, nel seminario di orticoltura urbana "*L'orto in balcone. Che passione!*" tenutosi la scorsa domenica in città, al *Centro yoga L'arnia*, in Via Clanio 14, con un entusiastico riscontro di appassionati del giardinaggio rispettoso dell'ambiente. Questa pratica agricola, che è insieme una disciplina scientifica e un orientamento sociale, si propone di superare l'agricoltura convenzionale che ha come scopo principale la massima produzione, per puntare, invece, sul naturale equilibrio tra i molteplici fattori dell'ambiente. Sono stati esposti i principi dell'orto sinergico (secondo i concetti di Masanobu Fukuoka, botanico e filosofo giapponese scomparso nel 2008) e dell'agricoltura biodinamica (teorizzata da Rudolf Steiner, pensatore croato spentosi nel 1925).

Per condurre un orto sinergico si deve far attenzione alla posizione delle piantine e agli spazi da esse occupati, facendo in modo che il terreno sia sempre coperto per ridurre l'evaporazione e il dilavamento, e al terreno stesso si restituisca quanto gli è stato tolto. Sistemando una pacciamatura di copertura, formata da materiale biologico come paglia e sfalci, si impedisce anche alle "erbacce" di invadere



gli ortaggi che da esse vengono derubati dell'acqua e dei nutrienti. È un'agricoltura che tenta di riprodurre quanto più è possibile la condizione naturale di crescita delle piante, associandole "sinergicamente" tra loro. Secondo i principi biodinamici, poi, che non sono antitetici a quelli sinergici, si devono far rotare le colture alternando, ad esempio, cipolle a pomodori, insalata a fave ecc. All'orticello non deve mancare l'aiuto che possono fornire le piante aromatiche e officinali le quali, con i loro effluvi, possono richiamare insetti e ragni che arricchiscono il microcosmo creato, rendendo le piante coltivate più sane e meno attaccabili dai parassiti, in modo da non dover ricorrere ad una massiccia opera di disinfestazione. In un tripudio di erbe odorose, rosmarino, timo, maggiorana, ruta, basilico... se proprio non dovessero contrastare i parassiti degli ortaggi, ci regaleranno una miscela profumata che, da quei vasi posti su balconi e finestre, terrà lontane anche le fastidiose zanzare. Provare per credere.

Luigi Granatello

Wash your mind

Domenica 27 maggio

"Express wash" (Arco Felice - Pozzuoli, via Miliscola 506), ospita, alle ore 11.00, il vernissage di *Wash your mind*, mostra dell'artista Laura Capuano. La mostra è una dedica dell'artista alle donne che lavorano ogni giorno senza mai fermarsi e che vivono il lavoro di cura oltre le mura domestiche: nei metrò, nei supermarket, nelle lavanderie, nei centri commerciali, senza mai fermarsi.

È a queste donne che va lo sguardo della giovane artista

che, dopo aver attraversato l'Europa, trova nei campi flegrei nuova linfa per la sua pittura. Olga Olsen ha definito il suo lavoro «*potente, intriso di vita e solitudine tanto da ricordare una Frida contemporanea*», mentre, a detta di Titti Basile, le sue opere «*rispecchiano la sua anima creativa, misteriosa e coinvolgente*».



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Cristo e Barabba...

Billy Budd, opera di Benjamin Britten del 1951 su libretto di Edward Morgan Forster e Eric Crozier, tratto dall'omonimo romanzo breve di Herman Melville, è andata in scena per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma in un nuovo allestimento, nella versione in due atti, frutto della collaborazione con il Teatro Real di Madrid e il Royal Opera House Covent Garden di Londra. Quadro della vicenda è la nave della Marina inglese in guerra con la Francia nel 1797, ma la trama supera l'ambito militare sollevandosi a quello generalmente umano nel porre interrogativi sulla (così rapida) condanna a morte - tipica per un tribunale militare, per di più improvvisata. Ma, nell'epoca immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale, con in mente l'esito del processo di Norimberga, Britten ha concepito qui una sua giustizia per giungere alla coscienza e al cuore dello spettatore.

Innovativa la scenografia di Michel Levine immersa in una nebulosa notte senza tempo, dove solo le luci di Jean Kalman permettono la definizione del vascello in base a pochissimi elementi caratterizzanti, dai piani mobili alle vele, anch'esse suggerite dalle tante manovre di corde. Tra i piani che separano l'ambiente degli ufficiali da quello delle (ingiustamente costrette) reclute succedono drammi umani, dall'uccisione di un'ufficiale fino all'esecuzione dell'insospettabile autore, Billy Budd - che viene fatto dileguare verso l'alto, in una sorta di profana risurrezione, anziché pendere dal pennone. Un po' come crocifiggere Barabba e Cristo sulla stessa croce⁽¹⁾... Una trovata con cui il regista Deborah Warner viene incontro all'indissimulata compassione di Benjamin verso il balzubiente protagonista, già disarmato dal modo in cui si tutela nel suo intenso monologo finale, poetico e commovente, come anche il supporto orchestrale dell'organico dell'Opera di Roma sotto la direzione del maestro James Conlon, grande estimatore di Britten... Dal cast interamente inglese "capitanato" dal sensazionale Philipp Addis nel ruolo Billy Budd, ricordiamo gli interpreti degli altri due ruoli principali Toby Spence (Comandante Vere)



per l'intensità interpretativa e John Relyea (John Claggart) per l'autorevolezza vocale e scenica. Da non dimenticare il coro diretto dal maestro Roberto Gabbiani, il quale oltre all'apporto vocale esclusivamente maschile, contribuisce non poco a incrementare l'equipaggio sul ponte a più di ottanta unità, il che fa di questo allestimento un vero e proprio colossale. Così apprezzato anche dal numeroso pubblico che ha sormontato la modernità del linguaggio musicale a favore della profondità del suo messaggio.

Corneliu Dima

(1) In lingua aramaica "bar" è usato per figlio mentre la parola "abbà" per padre, anche nel senso di Dio. L'accostamento di "bar" con "abbà" induce a pensare che Barabba significhi "figlio del Padre" nel senso di "figlio di Dio". È evidente quindi che l'accostamento di "Gesù" a "figlio del Padre" può lasciare intuire lo sdoppiamento di un personaggio storico, ci fu un Gesù che non morì affatto sulla croce ma fu liberato da Pilato, il cui appellativo era "figlio del Padre", un titolo molto vicino al "figlio di Dio" con cui i cristiani denotano Gesù Cristo, che invece morì sulla croce per ordine di Pilato.

**Festival dell'Erranza: l'8 giugno
anteprima a Piedimonte Matese**

Pietra Montecorvino

Appuntamento venerdì 8 giugno alle ore 19.00 a Piedimonte Matese, nel chiostro del complesso monumentale di San Tommaso d'Aquino, con Pietra Montecorvino, protagonista dell'apertura primaverile della sesta edizione del Festival dell'Erranza. Nel corso della serata (l'ingresso è libero) il direttore artistico della rassegna, Roberto Perrotti, anticiperà alcuni degli eventi in calendario per il 21 e 22 settembre e si soffermerà sul tema scelto per l'edizione 2018, ossia "La Voce e la Risonanza", cioè la voce, il suo ascolto e la risonanza che essa determina. «*Ci chiederemo in cosa consista 'essere all'ascolto', - chiarisce Perrotti - inoltre osserveremo come la risonanza non riguardi solamente l'ascolto di un corpo sonoro con un proprio timbro, ma determini la sonorità di un corpo che nell'ascoltare, risuona esso stesso. E poi la lingua che quando fluisce si fa materia, corpo narrante, scrittura, musicalità.*

"Voce unica della ricerca musicale", Pietra Montecorvino rappresenta appieno il tema di quest'anno del Festival dell'Erranza, grazie alle sue conosciute e apprezzate doti di interprete e al talento nel creare suggestioni ed emozioni sul palcoscenico. Per raccontare di viaggiatori, filosofi, religiosi, scrittori, artisti che esplorano l'erranza, sabato 9 giugno alle ore 10.30 Roberto Perrotti sarà alla Pontificia Facoltà di Napoli sezione San Luigi dove, nel corso della tavola rotonda "Promuovere l'arte e la cultura: testimonianze e discussioni" organizzata dalla Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia, presenterà l'attività e il programma del Festival.



Con Sarah Andersen Tutto sotto controllo!



Fumettista e illustratrice, cartoonist come si dice in gergo, Sarah Andersen sembra una delle eredi della tradizione americana di Strisce: chi non ricorda i Peanuts di Schultz, con Charlie Brown e la sua "baby gang" dedita ai ragionamenti sulla vita e sulle relazioni umane? E chi non ricorda Snoopy? Le strisce di oggi, raccolte nel terzo volume "Tutto sotto controllo" (titolo originale, "Herding Cats", che suona in italiano "cercare di) ammaestrare i gatti" (notoriamente impossibi-

le!) edito da Becco Giallo, sono parte della serie *Sarah's Scribbles*,

Si raccontano le avventure di una ragazza, alter ego in forma di fumetto dell'autrice, alle prese con il mondo odierno e le sue complicazioni, come, ad esempio, la vita di un artista oggi, la considerazione di un artista agli occhi delle persone comuni e la differenza tra le diverse Arti; la conciliazione, se esiste, tra l'essere timidi e social, una sorta di dubbio amletico odierno, la gestione del tempo e la cura di se stessi, la gestione delle proprie relazioni affettive e, non da ultimo, l'essere se stessi e la propria ricerca della felicità in un mondo che fa del commento brutale il suo credo religioso e che punta tutto sul distruggere anziché sull'incoraggiare. Tutto questo e anche di più si riversa nei disegni della fumettista americana, in uno stile essenziale e umoristico capace di illuminare una giornata con davvero pochi tratti.

Urania Carideo

Matilde Natale

Arctic Monkeys *Tranquility Base. Hotel + Casino*

La traduzione letterale di *hype* è "montatura" o "gonfiatura". Nasce in campo pubblicitario e rappresenta la strategia di marketing atta a creare una forte attesa per un prodotto. Qualsiasi prodotto. Un video-gioco, un film, un fumetto, o un disco. Come il disco della band di cui parliamo oggi. Un "hype" di ben cinque anni. E le attese, in gran parte, non sono state tradite. Anche se il discorso deve essere, giocoforza, un po' articolato. Gli Arctic Monkeys sono un gruppo musicale inglese originario di Sheffield. La band è formata da Alex Turner (voce, chitarra ritmica e solista), Jamie Cook (chitarra ritmica e solista), Matt Helders (batteria, seconda voce) e Nick O'Malley (basso, seconda voce). Il disco odierno, dal titolo un po' ermetico "Tranquility Base. Hotel + Casino", è il sesto album in studio della band ed è un rebus. Infatti è quantomeno impegnativo definirlo (se non liquidarlo) con un semplice aggettivo. Vero è che Alex Turner e compagni spesso hanno dato lavori di altissimo profilo come "Whatever People Say I Am", "That's What I'm Not" nel 2006 o "AM" - forse il loro vero capolavoro - del 2013 preoccupandosi ben poco della forma, ma qui probabilmente bisogna affinare le attuali modalità di approccio della critica musicale per tentare di penetrare nel mistero di questo gruppo. Siamo infatti alle prese con un repertorio in continuo rinnovamento, sia per quanto riguarda la cifra stilistica che quella produttiva. Tanto per dirne una, se nei precedenti lavori l'uso delle chitarre era sfavillante, in questo hanno un ruolo praticamente marginale, a tutto vantaggio di tastiere e pianoforte. E non solo. Da metà disco in poi

"Tranquility Base. Hotel + Casino" cambia e inserisce ulteriori registri sonori e interpretativi. Certo tanti fans pensavano sì ad una evoluzione ulteriore del gruppo ma ad un cambio di rotta di questa portata, probabilmente, no. Inoltre, paradossalmente, anche se il rebus non si scioglie mai del tutto, dopo un po' di ascolti si delinea una tessitura, una sensazione che conferma, quantomeno, che gli Arctic proseguono la loro esplorazione di nuovi orizzonti musicali in una sperimentazione spericolata che non tiene in alcun conto l'"hype", l'attesa, di cui si parlava all'inizio.

"Tranquility Base Hotel + Casino" conferma che niente e nessuno in questo momento può paragonarsi all'estro creativo di Alex Turner. Qualcosa di audace era venuto fuori anche dall'ultimo lavoro di Jack White, il suo "Boarding House Reach" aveva suscitato qualche perplessità, ma con questo degli Arctic Monkeys non c'è paragone. Ci saranno ovviamente i fautori della trasgressione, che in nome della libertà artistica approveranno incondizionatamente la svolta, e altri che in qualche modo si sentiranno un po' traditi da un canone che per quanto liquido aveva attirato tantissimi fan e ora li spiazza ancora di più. "Tranquility Base Hotel + Casino" registrato tra Los Angeles, Parigi e Londra, è prodotto da James Ford e Alex Turner stesso. Sulla distanza degli 11 brani in scaletta, dopo più ascolti, ripetiamo, sembra di scorgere un nuovo stile o un nuovo progetto. Alex Turner rinsalda il suo ruolo di leader carismatico che impone la linea da seguire, anche se qui è come essere alle prese con un gruppo nuovo o un disco solista del-



lo stesso Turner. Il frontman in questione esordisce già nel primo brano con «*olevo solo essere uno degli Strokes e invece adesso, guarda che casino che mi hai fatto fare...*» e si avventura su atmosfere un po' retrò, in cui sceglie di dare più importanza alle parole, e dunque al parlato, piuttosto che alle melodie e ai ritornelli. La band, sostanzialmente, non ha paura di sfidare se stessa, in tempi e modi che non sono paragonabili ai Monkeys che conoscevamo. Probabilmente la semplice verità potrebbe essere quella che, cresciuti enormemente negli ultimi anni nell'interesse del pubblico e della critica, gli Arctic Monkeys si sono sentiti legittimati a cercare ancora una volta di non adagiarsi sugli allori e di rilanciare ancora. E anche questo è il rock!

Gli Arctic Monkeys saranno in tour in Italia il 26 e 27 maggio all'Auditorium Parco della musica di Roma e il 4 giugno al Mediolanum Forum di Milano. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

“Loro 2”: c'è “umanità” in Lui?

Paolo Sorrentino ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, nel bene e nel male. Se “Loro 1” aveva volutamente suscitato un senso di disprezzo e di rabbia, “Loro 2” si concentra sul lato “umano”, sulla psicologia di Berlusconi. È sicuramente una pellicola più vera e concreta, ma lascia comunque un senso di incompiuto.

È arrivato il momento dei confronti: Silvio e Sergio Morra, che tanto si era impegnato per attirare la sua attenzione; Silvio e Veronica Lario che hanno una forte discussione (forse la parte più importante di tutta la pellicola), questa volta però tra marito e moglie e non tra “personaggio/idolo” e donna frustrata; Silvio e Ennio, imprenditore e testimone della sua ascesa, e ancora Silvio e giovani ragazze che lo idolatrano, ma in rari casi lo rifiutano. Sorrentino ha scelto di soffermarsi raccontando con ironia l'umanità patetica di un uomo solo e apparentemente sicuro di sé. Oltre lo squallore, le azioni subdole e meschine e le tante illegalità, c'è fondamentalmente un uomo che non ha affetti e che avverte un senso di forte solitudine e insoddisfazione. Forse però, nel ritratto che ha realizzato Sorrentino, c'è un po' troppa compassione verso chi, in realtà, non



la merita affatto. In “Loro 1” al contrario c'è una volgarità eccessiva, e non c'è niente che riguardi il lato umano.

Persino la corazza impenetrabile e indistruttibile di Berlusconi alla fine crolla, e crollano anche le illusioni e i sogni irrealizzabili. “Lui” cerca

di resistere finché può, ma poi, inevitabilmente è costretto ad arrendersi. Non si può fermare il tempo, non si può far finta di non avere settant'anni o di non avere compiuto gesti di cui si devono subire le conseguenze. Se Sorrentino pensava però che tutto questo avrebbe dovuto far scaturire comprensione e clemenza da parte del pubblico, allora ha fatto degli errori di valutazione. “Loro 1” è la rappresentazione perfetta del connubio sesso/politica, “Loro 2” invece è rassegnazione, paura, invecchiamento del corpo e della mente. Sorrentino alterna la puerilità al sublime, ma se l'intento era quello di rappresentare una figura mitologica, non avrebbe potuto scegliere un altro Dio? Il regista napoletano è sfacciato e non ha paura di rischiare. “Loro”, nel complesso, è un progetto un po' troppo azzardato, ma assolutamente chiaro e esplicito. “Loro 2” lascia un senso di tristezza per l'Italia decaduta, non tanto per Berlusconi solo e rassegnato. Sorrentino ha realizzato un mix tra farsa e tragedia, dove la farsa è anche tragica e la tragedia è anche farsesca.

Mariantonietta Losanno



Gemme minori

Nel corso dell'ultima edizione di **Vitigno Italia** le delegazioni **Fisar di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno** hanno presentato un incontro-degustazione dal titolo «*Biodiversità: gemme minori dell'ampelografia campana*». La *giornata Fisar* nella rassegna di Castel dell'Ovo è iniziata con i saluti di Carlo Iacone, messaggero anche degli auguri del Presidente e della Giunta Nazionale. Anita Mercogliano Delegata di Napoli e referente Sud del progetto *Fisar in Rosa* ha dato il benvenuto a Napoli ai presenti e ai rappresentanti delle aziende in degustazione, compiaciuta di vedere, tra questi, ben tre donne, a conferma dell'importanza dei ruoli femminili nel mondo vitivinicolo.

Come (quasi) tutti sanno la nostra regione è uno scrigno di varietà biologica, di diversità e molteplicità soprattutto culturali; ovviamente la viticoltura non fa eccezione, anzi, grazie alla lungimiranza di una serie di produttori, a cavallo tra gli anni '70 e '80, la Campania è una delle rarissime regioni in cui nessun disciplinare prevede (se non per i percentili di completamento) la vinificazione di uve cosiddette *internazionali*. E se questo ha ritardato, forse, un po' di *commerciabilità* della enologia regionale, ha però conservato, pressoché intatto, un patrimonio di *ampelo - diversità* assolutamente invidiabile.

E 5 vini di vitigni minori (solo dal punto di vista quantitativo, come sarà evidente dopo gli assaggi), dunque, erano i protagonisti dell'evento: la chiacchierata è partita dalle altissime colline avellinesi, da Montemiletto, con la *Tenuta del Meriggio* che presentava il Coda di Volpe 2017. Coltivato nel cuore verde irpino, a 550 metri s.l.m., su vigneti di esposizione meridionale, è un vino profumato di frutta gialla fresca (nespola e melone) e erbe aromatiche (camomilla, timo) e di uno *sbuffetto* sulfureo, frequente nel vitigno, qui domato con giusta misura: grande acidità, per un vino quasi graffiante, ma che trova un suo equilibrio anche in una annata complicata come la scorsa.

Cantina Barone di Rutino, in Cilento, con il *Marsia bianco* 2017 ha presentato un *blend* di Moscato, Malvasia e Fiano, dalle vigne radicate nel tipico suolo cilentano, il *flysch*, a meno di 1000 metri dal mare. Un vino profumatissimo, in cui l'uva aromatica fa sì la *prima voce*, ma poi lascia *cantare* anche il Fiano e la Malvasia; dopo i primari quindi si allineano profumi di frutta gialla e di fiori, fino alla frutta secca. Anche all'assaggio, l'espressione totale è affidata alle caratteristiche di tutte le uve, per un risultato complessivo morbido ma molto modulato, sapido e piacevole.

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

denaro, altrettanto possiamo sacramentare per come malamente, fra i popoli e all'interno dei singoli stati, venga suddivisa la ricchezza prodotta, ma la situazione è questa (lo dico incidentalmente, ma su queste pagine è già stato ripetuto spesso, questo è uno dei motivi per cui la politica *locale* dovrebbe riprendere a ragionare *globalmente*, su come risolvere i problemi e con quale visione del mondo, ossia alla luce di un'ideologia).

Ed è questo il motivo per cui avere un ministro dell'Economia piuttosto che un altro diventa dirimente, poiché l'Europa - pur incompiuta com'è, pur se ancora più scontro tra burocrazie piuttosto che incontro fra i popoli - è, a non volersi ridurre nel dover confidare nei miracoli, il nostro maggior salvagente anche in campo economico, e avere un ministro dell'Economia che pensa convenga uscirne non sembra il presupposto migliore per sperare di non affogare. Quanto al resto del governo che verrà, molti dei motivi per essere preoccupati sono così evidenti che quasi non vale la pena star qui a ripeterli...

Giovanni Manna

«...assicurati che sia **Gragnano**. Tu lo saggi; se è frizzante, lo pigli, se no... ». Un vino simbolo, più di una antonomasia, tanto da accompagnare il menù ipotetico scelto da Pasquale il fotografo e Tò - Sciosciamocca nella scena dell'«*altrimenti desisti*» di *Miseria e Nobiltà*. Un vino che però a furia di (cattive) abitudine produttive era spesso con troppo residuo zuccherino e troppi sentori di lievito. Un vino che i Martusciello hanno riscoperto e riportato a grande dignità con Grotta del Sole e che ora con il brand *Salvatore Martusciello* interpretano (con l'*Ottouve*) senza nessuna abbozzatura gustativa, ma assai fresco e profumato, con sentori di viola e di lampone, con un finale persino un po' tannico, orgoglioso certo di essere frutto di piediroso e aglianico (il *taglio* campano per eccellenza), ma anche, forse soprattutto, della tradizionalmente illogica viticoltura dei Lattari che in vigna, da sempre, mischia ai due anche lo sciascinoso, la suppezza, la castagnara, l'olivella, la sauca, la surbegna.

Pallagrello Nero e Casavecchia, i due rossi casertani salvati dall'oblio, in coppia per il *Terzarulo 2015* di Cantina di Lisandro. Un vino che i miei lettori conoscono già, e che nel millesimo assaggiato è piacevole al naso, pieno di piccoli frutti rossi, di piacevoli sentori vegetali e di qualche accenno speziato, e dopo squillante all'assaggio: freschissimo, sapido e con un tannino netto ma non eccessivo. Ancora in divenire, ma già interessante.

L'uva senza nome (o meglio, dal nome inadatto) ha chiuso la cinquina: parliamo della Barbera di Castelvenere. Uno dei tanti malintesi post fillossera portò a battezzare erroneamente un'uva che Barbera non è per niente, come ho raccontato a febbraio di ritorno da una degustazione specifica. Quella assaggiata è la 2015 di Castelle, dai profumi vinosi e floreali (legno di rosa, geranio) prima, di prugna rossa poi, e infine di spezie al naso. È l'assaggio che non lascia dubbi sull'errore nominalistico (ma al cambio di nome stanno, finalmente, pensando: il mio preferito è uva *Vennerese*): l'acidità non è il tratto dominante, l'alcol è piacevole, il finale giustamente tannico e discretamente lungo. Una pomeriggio piacevole ed interessante, un racconto vario di complessità e tradizioni secolari, un inno alla curiosità, anche nello scegliere un vino.

Alessandro Manna

Bruno Cristillo

Fotografo



CASERTA

VIA GEN.LE POLLIO, 12

0823 325614
360 639334

www.brunocristillo.it
brunocristillo@libero.it

L'importante è ripartire

La **Juvecaserta** sembra avere tutte le carte in regola per tornare nel panorama del basket giocato. Che parta dalla serie B, o dalla serie A2, non cambia molto nel senso di tifo e della passione rinverdità. È importante vedere i colori bianconeri sulle spalle di giocatori che si daranno da fare per far ricordare i fasti del passato. Certo, direte voi, non è la stessa cosa non ricominciare dalla serie A2, e siamo d'accordo. Però, ferma restando la speranza che il Presidente onorario Gianfranco Maggiò faccia un altro miracolo, acquistando un titolo di A2, così le cose si appianerebbero, io da tempo sostengo una cosa: qualsiasi cosa porti il nome di Juvecaserta, e soprattutto che si vinca tanto, al vero tifoso casertano basta ed è anche grasso che cola, partendo dallo zero assoluto al quale eravamo oramai rassegnati... il tifoso della Juvecaserta è un tantino speciale, cioè in genere è esclusivamente tifoso della sua squadra caser-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

tana, e se ne frega del resto d'Italia, sia che stiano giocando i playoff, sia che retrocedano, sia che perdano in vista del traguardo, tipo Avellino, sia che vincano scudetti... Come a dire che il tifoso casertano è non tifoso di basket, ma solo ed esclusivamente tifoso della Juvecaserta, che giochi in B in A2 o in Promozione...

A proposito, invece, del panorama mondiale a spicchi, vi ricordiamo che è finita la fase delle partite "fregauntubo" come scriveva Aldo Giordani sul suo Superbasket, e che siamo nella fase calda e conclusiva della stagione, con squadre che lottano disperatamente per un pallone da recuperare. Insomma son finite le partite povere di significato della stagione regolare.

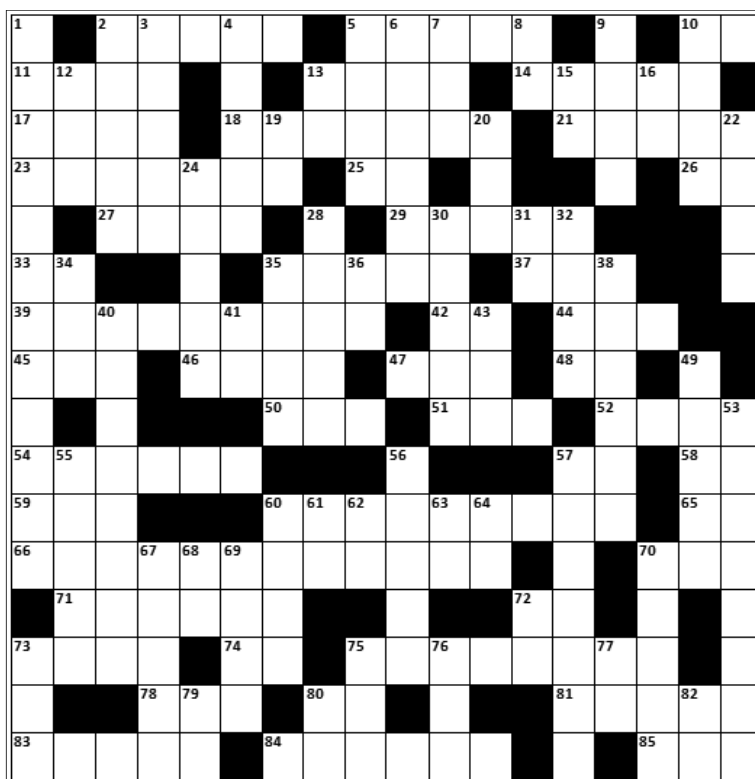
Ovviamente si parla dei due campionati dove veramente è piena bolgia, e dove la vittoria, fosse anche di un punticino, diventa manna dal cielo. Intanto il mio campionato preferito, l'Eurolega, è finito con la grande sorpresa della vittoria del Real Madrid, potenza del nome, che ha tolto ad Obradovic, coach del Fenerbache, di fregiarsi del decimo titolo continentale, malgrado la grandissima prestazione di Niccolò Melli. Il Real ha messo sul campo il giovanissimo Doncic, che ormai fa incetta di premi e di titoli, per la gioia della sua bellissima mamma, miss Slovenia. E la lotta infuria anche sul fronte americano dove si è cominciato a fare sul serio. È della notte in cui scriviamo la vittoria di Houston sui Warriors, che li aveva battuti di 41 punti solo due giorni prima... Mike D'Antoni può essere fiero di questa sua squadra, che ha ripreso anche il fattore campo. Quella tra i Rokets e Golden State, pur essendo solo la semifinale, si può considerare la vera finale, malgrado la presenza di Le Bron James tra i Cavaliers.

Romano Piccolo

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Chicco, bacca - 5. Andamento, sviluppo - 10. Simbolo del manganese - 11. L'attore ... Maria Guerrini - 13. Il Marte greco - 14. Balzo, stacco - 17. Altro nome del nodo sensore - 18. Funesto, disastro - 21. Erudito, istruito - 23. Conforme, in pieno accordo - 25. Matera - 26. Occhio Destro - 27. Interiezione di sdegno, disprezzo - 29. Immagine sacra su legno - 33. Italiana Petroli - 35. Il nome del musicista Piazzolla - 37. Metro Goldwyn Mayer - 39. Popoloso comune dell'agrigentino - 42. Ente Commerciale - 44. Indice di Abilità Generale - 45. Associazione Nazionale Alpini - 46. Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche - 47. Società Per Azioni - 48. Olympique Lyonnaise - 50. Il poliziotto inglese - 51. Associazione Italiana Calciatori - 52. Bagordi, ammucciate - 54. La Occhini attrice - 57. Parma - 58. Long Plain - 59. Velocità di eritrosedimentazione (sigla) - 60. Concedere, acconsentire - 65. Le vocali in fili - 66. Una malattia come il morbillo - 70. Società tedesca di luce e gas - 71. Famosa (e unica) stazione spaziale americana - 72. Corpo Diplomatico - 73. Il nome dell'astronauta Armstrong - 74. Como - 75. Forte desiderio, brama - 78. Il gigante fratello di Efiatte - 80. Decisa affermazione - 81. Grosse nuvole scure - 83. Sono al vento nel romanzo della Deledda - 84. La provincia di Benevento - 85. Fu moglie di Atamante

Verticali: 1. Persone affabili e socievoli - 2. Avversione, rancore - 3. Uniti, compatti - 4. Il papà di papà - 5. Si sposta sui binari in città - 6. Riluttante, contrario - 7. Vi sorge il sole - 8. Direttore Sportivo - 9. La "machine" mangiasoldi - 10. Movimento, spostamento - 12. Rosalino Cellamare - 13. Africa all'inizio - 15. Il Conte allenatore (iniziali) - 16. Simbolo del tallio - 19. Il dittongo in leone - 20. La Yoko che fu moglie di John Lennon - 22. Massimo, ex allenatore dell'Udinese - 24. Corto cannone - 28. Ispirazione, fantasia - 30. Spaccatura, fenditura - 31. Numero Metrico - 32. Comodità, ricchezza - 34. Il Peter dell'"Isola che non c'è" - 35. Un'azienda dei trasporti di Roma (sigla) - 36. Texas Instruments - 38. Malessere, indisposizione - 40. Con Hiroshima fu colpita dai bombardamenti atomici americani - 41. Le vocali in pazzi - 43. Club Alpino Italiano - 49. Fiume lombardo, affluente del Po - 53. Canto corale di vittoria nell'antica Grecia - 55. Lo sono le patate bollite - 56. Vezzo, lusinga - 57. Bandito, brigante - 60. È secco... con due numeri - 61. Simbolo chimico del calcio - 62. Catania - 63. Reggio Calabria - 64. Preposizione semplice - 67. Fibra tessile sintetica - 68. Le consonanti in tela - 69. Per Pindaro fu il costruttore delle mura di Troia - 70. Dimore e/o luoghi solitari - 72. Carta d'Identità - 73. Nucleo Investigativo Centrale - 75. Personal Identification Number - 76. Sindacato Pensionati Italiani - 77. Nord-Est - 79. Teramo - 80. Salerno - 82. Benevento



IL CRUCIESPRESSO DEL 18 MAGGIO



Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

La sera dell'11 febbraio del 1941, al Teatro Nuovo di Milano, la Compagnia diretta da Sergio Tofano con Giuditta Rissone e Vittorio De Sica, allestì la commedia *La scuola della maldicenza* scritta da Richard Brinsley Sheridan (autore Irlandese), nel 1780. Lo spettacolo ebbe un successo festosissimo, non soltanto per la sua causticità, ma soprattutto per lo spirito che vi era profuso, per l'eleganza irridente dei dialoghi, che erano tutto un intreccio di battute brillanti. La commedia ci mostra due fratelli, Giuseppe e Carlo Surface; Il primo, associato segretamente alla combriccola dilaniatrice delle altrui reputazioni, e tuttavia, per un suo ostentato moraleggiare, stimato uomo di costumi eccellenti; l'altro, Carlo, spensierato dissipatore dei beni paterni, ragazzone imprudente ma di ottimo cuore. Carlo sarà vittima di una ignobile campagna messa in atto per disonorarlo per due ragioni: la prima è che egli ama la giovinetta ereditiera Maria, che Giuseppe vorrebbe sposare per goderne la dote; la seconda è la passione gelosa che il suo tenero idillio con Maria ha suscitato nel cuore materno della "capitana" dei calunniatori.

Ma non è in questi aneddoti che si deve cercare la commedia. La scena della vendita dei ritratti degli antenati e quella del paravento sono celebri; ma lo sono come giochi teatrali divertenti. All'interno di questa commedia vi è intriso il meglio della comicità elegante, fatta di una furfanteria incipriata, ingioiellata, e c'è addirittura una sottile satira che mette a "nudo" tutti e tutto. Probabilmente i nomi inventati che quelle signore e quei signori pronunciano, festosamente infamando chi li porta, alludevano a persone che tutti riconoscevano, a cronache dell'impudenza e del peccato mondano, noto a tutti. E tra quel gorgheggiar chiacchierino che si udiva alla ribalta, c'era chi trasentiva un sommesso sibilo di vipere. Il cannibalismo ficcanaso dei personaggi anticipa i toni spregiudicati del teatro di Oscar Wilde. Gli attori e le attrici di questa commedia si improvvisarono anche cantanti e ballerini. Inoltre, la compagnia scritturò anche un corpo di ballo che completò l'intero spettacolo; e Miriam Klechova, che veniva dalla rivista, cantò con molto garbo. Orecchiabili e graziose furono le canzoni e le musiche del maestro Ravasini, del Trio Bells e dell'orchestra di Mario Consiglio.



Adesso, pensando e riflettendo, non vorrei che al teatro toccasse la sorte di quelle "compilazioni eruditissime" frutto più di pazienza che di genio interpretativo, alle quali si ricorre saltuariamente, come ai dizionari e alle enciclopedie. Il timore che gli possa toccare tale sorte è scaturito, oltre che dall'inconsueta monumentalità dell'opera teatrale, dall'indifferenza, per non dire dispregio, che alcuni legislatori ostentano nei confronti di questa illustre arte. Nonostante l'intenso lavoro degli autori teatrali, di chi produce teatro e di tanti critici valentissimi per frangere l'involucro di quell'aberrante idealismo di alcuni programmi televisivi. Al momento la critica teatrale si è arricchita di prospettive nuove, si è fatta più folta e pregnante, ma non è stata mai coinvolta, per approfondire la conoscenza delle vicende umane e a riassumere i sensi riposti. L'opera di alcuni critici andrebbe valorizzata ulteriormente, perché germinata da un sentimento che le dà vibrazioni inconfondibili e fa lievitare in dono d'anima la vasta dottrina di cui è nutrita e che incessantemente elabora per spremere i succhi più segreti ed essenziali dell'esistenza umana. Il teatro si afferma in modo così perentorio e inoppugnabile, da imporsi come un fatto di cultura importantissimo. Nell'urgere di una concordia umana svincolata da miti aberranti e anelante a una giustizia culturale, l'esegesi teatrale concorre potentemente a sollevarci da una sfera di contemplazione, per scoprire un'etica culturale ricca di fermenti vitali, che ci insegnano a tramutare l'attività contemplante, con quella specie di ozio festivo che sembra comportare, in operosa partecipazione a un divenire corrusco di severa speranza. Il teatro ci guida a ravvisare un nuovo e più suadente itinerario della socialità, per il quale la storia come comunemente s'intende non è che un fondale inerte nei suoi paramenti vistosi. In una nota breve come questa non si può certo illustrare come si dovrebbe un'opera così vasta, né d'altra parte si vuole secondare la pigrizia del lettore indicandogli i punti dov'essa tocca i vertici più luminosi. Basta aver fatto capire perché "questo teatro", prezioso per l'intelligenza, costituisce un punto cruciale della nostra cultura.



In alto: Rosetta Tofano, Nino Pavese, Olga Vittorini Gentili e Nico Pepe
In basso: a sinistra Vittorio De Sica, a destra Giuditta Rissone e Sergio Tofano

